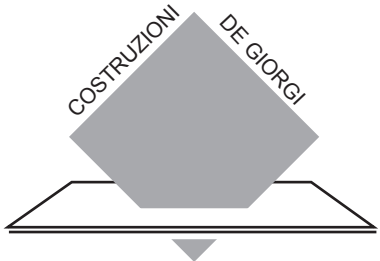


IMPRESA COSTRUZIONI
Geom. Daniele DE GIORGI



VIA L. CADORNA 2/A
73056 Taurisano (LE)
TEL. 0833/625019 FAX 624036

NUOVA Taurisano

Periodico di attualità e cultura. Direttore: Santo Prontera. Direttore responsabile: Luciano Tarricone. Registrato al Tribunale di Lecce il 27.11.1989 al numero 475. spedizione in abbonamento postale. Editore Circolo Aics "Carlo Rosselli", Taurisano. Redazione: Corso Umberto I, 279 - Taurisano.

Abbonamento annuale - Ordinario: Euro 10,00. Sostenitore: da Euro 25,00 in su. Vaglia postale intestato a Santo Prontera - Direttore Nuova Taurisano c.so Umberto I°, 279 - 73056 Taurisano. Periodico disponibile online su: www.tuttotaurisano.it - Stampa 'Centro Stampa - Taurisano (Le). ANNO XXVIII - n° 1 - Luglio 2018



CONSEGNA A DOMICILIO

TAURISANO (LE)
Via Firenze
Cell. 331-3974888

Quanto costa l'assenza della sinistra EUROPA SI', MA QUALE? Un'Europa problematica e i riflessi sul nostro Paese Questioni pre e post elettorali

di Santo Prontera

NUOVO GOVERNO: TRA GIUDIZI DI MASSIMA E PREGIUDIZI

Inizialmente la seguente analisi post-voto non c'era. Nella prima stesura, molto contenuta, l'articolo parlava solo di Europa (una parte poi ampliata dopo il caso Savona), che ha un ruolo decisivo per le politiche di ogni governo. Detta analisi è stata inserita in seguito ad alcuni commenti della stampa e dei partiti di opposizione. Si tratta di commenti assai deludenti, che spiegano molto dell'attuale crisi della politica. Per ragioni di spazio, l'articolo in forma completa si può leggere su www.tuttotaurisano.it.

Dal 31 maggio c.a. è in carica il nuovo governo, presieduto dal Prof. Giuseppe Conte. È il frutto di un'intensa e prolungata protesta sociale, che è culminata nel responso elettorale del 4 marzo scorso. Se c'è una protesta tanto forte vuol dire che c'è stata, nel corso degli anni, una delusione altrettanto forte, soprattutto sul terreno dei diritti economico-sociali. E ciò chiama necessariamente in causa le politiche del passato.

I precedenti governi hanno infatti realizzato politiche che, per tanti e fondamentali aspetti, erano tipicamente di destra pur se - sfidando la logica - alcuni di quei governi si definivano "di sinistra" (abolizione dell'art. 18, controriforma della Costituzione, controriforma della scuola, vessazione dei risparmiatori e benefici per le banche, limiti alla libertà di stampa - in linea con le mire dei governi Berlusconi -, attacco ai diritti sociali garantiti dalla Costituzione e dalla coscienza civile, ...). Il dibattito pubblico non potrà andare molto avanti se non si chiariscono queste ed altre fondamentali questioni. Tuttavia, le analisi che vengono effettuate sul voto e sulle cause che l'hanno generato sono oltremodo deludenti: non sono obiettive e razionali, bensì emotivo-giustificazioniste, faziose, intenzionalmente fuorvianti.

Questo governo è per tanti aspetti anomalo, visto che è nato dall'incontro di due forze assai diverse per fisionomia politico-culturale: una forza di destra (la Lega), che non può fare a

meno di adottare qualcuno come nemico (passato in secondo piano il meridionale, la scena è ora occupata dal migrante) e una (Movimento Cinque Stelle) che, per molti aspetti, oggettivamente si caratterizza come un surrogato della "sinistra" la quale, in termini di fatto, è svanita ormai da lungo tempo, perché ha cambiato pelle, diventando altro da sé. Di quello che era, ha conservato quasi soltanto il nome, che ormai si è ridotto alla stregua di una martellante pretesa, una sorta di vuoto mantra.

Quello fondato da Grillo e Casaleggio è un movimento che ha colmato un vuoto lasciato da altri. È in gran parte da considerare come "sinistra" sia in virtù di una parte degli

decisamente apprezzabili sul piano sociale e in linea con il dettato costituzionale. Con essi (che comunque sono lungi dal costituire interventi risolutivi della crisi) si inverte la tendenza punitiva che da molto tempo si è registrata nei confronti dei redditi medio-bassi. Altri punti, invece, sono estranei alla lettera ed allo spirito della Costituzione e destano serie perplessità e preoccupazioni. La flat tax è un colossale esempio di questo tipo: apporterà chiari e massicci benefici ai redditi più alti a scapito - ora in modo chiaro ed ora ambiguo - delle posizioni medio-basse. Sono inoltre serie e fondate le preoccupazioni circa i diritti civili e le modalità di gestione dell'ordine pubblico, nonché quelle relative

destra e comportamenti che non si conciliano con i valori costituzionali, come mostrano i primi passi del nuovo ministro dell'interno. Salvini ha calpestato da subito alcuni valori fondamentali della nostra civiltà (come si diceva, si è visto che lo fanno anche altri governanti europei, sedicenti democratici, nel silenzio di chi oggi - giustamente in senso oggettivo, ma ipocritamente in senso soggettivo - critica scelte e propositi del ministro dell'Interno). Tuttavia, Salvini è il prodotto presente di un nefasto passato della politica. Molte cose vengono egregiamente sintetizzate dal titolo di un articolo di Antonio Padellaro: "Salvini ci fa orrore, ma chi l'ha creato?" (Il Fatto Quotidiano, 23.06.2018). Salvini si è mostrato addirittura aberrante fino all'inverosimile con la minaccia di togliere la scorta a Roberto Saviano, da anni nel mirino della camorra. La colpa dello scrittore? La sua posizione critica verso le politiche del ministro. Quanto affermato da quest'ultimo è semplicemente assurdo, inaccettabile. Ma la sua "aberrazione" costituisce una svolta rispetto al passato? Purtroppo no. Il governo Gentiloni ha fatto di peggio. Non ha minacciato nessuno, ma ha direttamente "punito" in silenzio un presunto "nemico", calpestando fondamentali principi di civiltà democratica. Come riportato dalla stampa, ha infatti consumato odiose vendette. Sotto quel governo è stata tolta la scorta all'ex magistrato Antonio Ingroia, condannato a morte dalla mafia, che da lui è stata combattuta per anni. L'aberrante decisione è stata presa quindici giorni dopo la sentenza sulla trattativa Stato-mafia. È un dato oltremodo inquietante per le supposizioni che suggerisce (decisione puramente "tecnica" o politica?). All'avvio e alla conduzione del processo conclusosi con quella sentenza, Ingroia ha dato negli anni un notevole contributo. In un caso e nell'altro (Saviano e Ingroia) ci troviamo di fronte all'uso odioso del potere, senza alcun rapporto con i valori e i criteri che dovrebbero caratterizzare uno Stato democratico.

Quello presieduto da Giuseppe Conte, si diceva sopra, è un governo ibrido e, in quanto tale, non può che avere un programma ("contratto") ibrido, carico di tante criticità,

(continua a pag.2)



obiettivi che si pone sia per l'elettorato che ne costituisce la base prevalente.

È dunque un governo caratterizzato da una fisionomia anomala, perché ibrida. È un governo-miscuglio, con destra e un surrogato di sinistra, che probabilmente farà ai cittadini tante non gradite docce scozzesi. Avrà comportamenti contraddittori. Pertanto, è e resterà fortemente divisivo, destinato ad essere ora lodato o biasimato. È nella natura delle cose che lo riguardano.

Per questa sua natura, fin dalla nascita è caratterizzato, in modo inevitabile, da luci ed ombre. Esse sono evidenti nel programma-contratto che le due forze politiche hanno sottoscritto. Alcuni punti, infatti, sono

ad importanti nodi economici (vedi ILVA ed altro) e alle politiche umanitarie. L'Europa ha preso per secoli dagli altri continenti ed ora nega addirittura l'acqua - letteralmente - ai migranti, che in parte scappano dalle loro terre anche per le attuali politiche delle multinazionali - ma questo si evita di dirlo -. La faccia feroce non è solo quella di Salvini, dato che c'è chi ha fatto e fa di peggio: affama e nega l'acqua (Francia); spara lungo la frontiera (Spagna); minaccia la prigione a chi osa dare corso alla parte migliore dell'uomo: portare aiuto a chi ha bisogno (Ungheria).

La presenza di una forza di una certa destra nel governo si porta dietro, inevitabilmente, punti programmatici di



SCORDELLA
FERRAMENTA SRL

*per la carrozzeria
per l'edilizia e l'industria
servizi manovra*

Via A. Negri, 10 73056 TAURISANO (LE)
scordellaFerramenta@alice.it - Tel./Fax 0833.622374



MACELLERIA
Capone Giuseppe

Carni paesane

73056 TAURISANO (LE)
Piazza Unità D'Italia (Mercato Coperto)
Cell. 347.6051146

F P COSTRUZIONI
di Francesco Ponzio

organizzazione e tradizione

**Progettazione
Costruzioni
Ristrutturazioni**

via Verdi, 19 - 73056 TAURISANO (Le) - cell. 339 649 55 43

(segue da pag.1 “Europa Sì...”)

che scaturiscono da una sintesi non riuscita (ma anche impossibile a farsi) tra due opposti orientamenti.

È un governo scaturito dalla necessità, ma non è un buon governo. C'erano alternative? Alcuni sostengono che il PD abbia sciupato una grande occasione e non abbia reso un buon servizio al Paese nel respingere la proposta di governo congiunto avanzata dal movimento Cinque Stelle. È vero solo in termini molto teorici. Sarebbe vero, cioè, se il PD avesse voluto e potuto rovesciare la sua prassi per dare un seguito coerente e concreto alla sua costante rivendicazione di un'identità di sinistra. Ma può un partito fare una profonda revisione delle proprie posizioni in poco tempo? Non è nell'ordine naturale delle cose. E non era neanche nelle intenzioni della dirigenza del PD, come la stessa ha più volte affermato e ribadito: niente revisione delle politiche sociali, che sono state, a tutti gli effetti, politiche di destra.

Con un PD non disposto a valutare criticamente la bocciatura elettorale, non sarebbe potuto nascere un governo formato da questo partito e dal movimento Cinque Stelle. E se, per misteriosi influssi astrali, un tale esecutivo fosse nato, senza alcuna analisi critica da parte del PD, si sarebbe trattato di un governo incapace di fare alcunché. Il PD sarebbe stato una sorta di freno interno al cambiamento richiesto a gran forza dalle urne. Sarebbe stato il governo del litigio continuo e dello stallo operativo. Risultato: aumento della delusione, con conseguente crescita dell'astensionismo da un lato e della Lega dall'altro. È dunque un governo problematico quello formato da Cinque Stelle e Lega e governo problematico sarebbe stato quello con Cinque Stelle e PD. E questo la dice lunga sulla condizione in cui versa oggi l'Italia. La convergenza 5S/PD potrà maturare in futuro, una volta che, in seguito ad un congresso, il PD avrà deciso di rinunciare alle negative politiche di questi anni, riscoprendo le proprie radici di sinistra. È più probabile, però, che in quel partito si inneschi un processo di dissociazioni e ricomposizioni senza alcun approdo - reale, effettivo - a sinistra.

Sarebbe stato meglio se si fosse andati ad elezioni anticipate? I dati di fatto dicono di no. L'attuale governo genera serie preoccupazioni sotto tanti aspetti, ma ancora di più ne avrebbe generate il previsto esito di nuove elezioni in tempi brevi. Tutti i sondaggi concordano sulla fortissima crescita elettorale della Lega (un dato confermato dal recente turno delle elezioni amministrative). Ciò vuol dire che, guardando i numeri usciti dalle urne il 4 marzo, le elezioni anticipate avrebbero condotto ad un governo tutto di destra: Salvini-Berlusconi-Giorgia Meloni. Il Paese ha già fatto simili esperienze e certamente non ne serba un buon ricordo. L'approccio della destra nei confronti dei ceti popolari, al fine di ottenerne i voti, da usare a beneficio di altri ceti, è sempre stato lo stesso: promesse a base di banchetti di briciole e illusioni.

Dunque nell'attuale governo la destra è presente solo in parte (la Lega). Farà sicuramente tanti danni, ma in questa formula - innaturale e assurda per tanti versi - trova il Movimento Cinque Stelle come argine interno. È ciò che passa oggi il convento.

La situazione post-elettorale è stata caratterizzata non solo da troppa confusione, ma anche da polemiche che hanno avuto come oggetto il Movimento Cinque Stelle. Si tratta, in genere, di condanne preventive, di polemiche capziose, animate da pregiudizio, senza costruito, sganciate dalla realtà dei fatti. Viene da chiedersi dove siano stati i loro

autori in questi anni e che cosa abbiano visto. Gli autori di quelle “condanne” si limitano a mettere in evidenza i limiti di questo soggetto politico e a fulminarlo con l'accusa di populismo, ma in genere hanno mostrato atteggiamenti corrivi, da cortigiani, nei confronti di populist e demagoghi che hanno governato negli anni precedenti, svuotando di significato la vita democratica. Con faziosità e incoerenza, da commentatori vari e da protagonisti della vita politica vengono espressi commenti e giudizi malevoli che, nella loro essenza, costituiscono un'inspiegabile pretesa: licenza di manomettere i connotati della politica, assoggettandola apertamente o subdolamente all'interesse esclusivo di chi domina i mercati, ed avere, ciò nonostante, masse docili, a capo chino, credule all'infinito, autolesioniste, servili, passive. Non è razionale e intellettualmente onesto censurare, negare e alterare la realtà effettiva inventando una narrazione ritenuta di comodo.

Quel movimento, pur se inadeguato per i suoi tanti limiti e difetti, ed a volte anche decisamente inaccettabile per alcune prese di posizione, ha già scritto una bella pagina della democrazia. Ha infatti dato voce e speranza ad un poderoso e sacrosanto moto di ribellione dei ceti popolari, che sono stati abbandonati da chi li doveva rappresentare. Questi ceti hanno subito enormi torti e tradimenti da “amici” e “nemici”. Sono infatti stati governati contro i loro interessi anche quando le redini del governo sono state nelle mani di chi aveva la specifica funzione di rappresentarli. Una volta maturata la consapevolezza di un simile stato di cose, milioni di cittadini hanno riversato i loro voti su un simbolo che ai loro occhi aveva alzato la bandiera della ribellione. Per un buon lasso di tempo, il movimento Cinque Stelle è stata la sola forza palesatasi come “alternativa” agli occhi di tanta parte degli elettori delusi. È stata la sola dagli stessi trovata o quella resasi più visibile. In un secondo momento, sul verante opposto, è arrivata anche la Lega ripensata da Salvini. Senza i Cinque Stelle, ora la protesta sarebbe divisa tra una Lega ancora più forte ed un astensionismo ancora più consistente. La ribellione è stata così massiccia che, in un decennio, il movimento di Grillo, partito dal nulla, è giunto alla condizione di primo partito e poi è assurto a responsabilità di governo. Tirandosi dietro la “ribellione”, quel movimento ha impedito che milioni di voti andassero altrove o venissero congelati nel non-voto.

L'astensionismo va benissimo alle élite (vedi quanto sostenuto ne “La crisi della democrazia” commissionato dalla Commissione Trilaterale) e sotto certi aspetti andrebbe bene anche all'ex sinistra satellizzata dal pensiero neoliberista.

I commenti e i giudizi espressi sul conto del movimento Cinque Stelle non tengono conto di tutti questi fondamentali dati di fatto. La realtà effettiva ci dice che il dito accusatore viene puntato nella direzione sbagliata: verso l'effetto, non già verso la causa. Se la sinistra non avesse cambiato natura, se avesse sempre fatto la sinistra, i Cinque Stelle non sarebbero nati. Sarebbe mancata la loro ragion d'essere. Che piaccia o no, pur con i loro valori ora chiari ora ambigui oppure decisamente inaccettabili da un punto di vista della democrazia liberale, ora sono, come formazione di massa, il surrogato della sinistra (giova ribadirlo, anche se questa terminologia non fa parte delle loro abitudini). Se, per la loro parte, con l'azione diretta dei propri ministri, falliranno alla prova del governo, le responsabilità andranno addebitate a loro solo in parte, perché la ragione prima del

(continua a pag. 9)

“CASA VANINI”- BIBLIOTECA COMUNALE: PROGETTO PER UN SISTEMA BIBLIOMUSEALE INTEGRATO

Interventi previsti dal progetto:

a) Biblioteca Comunale. Alcuni degli interventi previsti: risanamento conservativo del lastricato solare; sostituzione infissi esterni; risanamento delle parti di intonaco compromesse da infiltrazioni; revisione impianto elettrico; climatizzazione: sostituzione della vecchia caldaia con una nuova, alimentata a gas; nuove apparecchiature informatiche.

b) “Casa Vanini”: interventi sul lastricato solare per risolvere il problema delle infiltrazioni di umidità; servo-scala per l'accesso al primo piano da parte delle persone disabili; opportuno arredamento per la trasformazione in polo bibliomuseale (scaffali e vetrine espositive al piano terra). La grande sala del piano primo sarà attrezzata per fungere da centro-studi per la figura di Giulio Cesare Vanini, nonché sala lettura e sala computer “quando non si svolgono attività legate al centro studi internazionale”.

COMIZIO PD

Venerdì 15 giugno, alle 19:30, si è svolto in Piazza Castello un comizio del PD circa la conduzione del Comune da parte dell'attuale maggioranza. Oratori: Arch. Antonio Ciurlia, Avv. Valeria Caroli, Dr Francesco Damiano.

EDIFICIO “CARDUCCI”: ULTIMAZIONE LAVORI?

Sarebbero in via di completamento i lavori che hanno tenuto chiuso per un anno l'edificio scolastico “G. Carducci”. Con l'inizio del nuovo anno scolastico, le classi della Scuola Primaria -ora ospitate nell'edificio di via Lecce (Scuola Media)- dovrebbero tornare nella propria sede naturale.

Contemporaneamente, e comunque prima della fine del 2018, dovrebbero iniziare (il condizionale è d'obbligo) i lavori di ristrutturazione dell'edificio della Scuola Media , in via Lecce.

NOVITÀ NELL'UFFICIO DI POLIZIA URBANA

- 1) In seguito al collocamento a riposo di Giuseppe Greco per raggiunti limiti d'età (cessazione dal serizio: 3 dicembre 2017), l'Avv. Bruno Manco, di Alezio, è il nuovo Comandante dell'Ufficio di Polizia Urbana del nostro Comune (inizio 2018).
- 2) Rocco Sanfrancesco, in quanto vincitore di concorso, dal 9 marzo c.a. è entrato a far parte del nostro Ufficio di Polizia Urbana.

DINAMICA DELLA POPOLAZIONE TAURIANESE TRA IL 2017 E I PRIMI MESI DEL 2018						
2017						
Nati in altro Comune	Morti	Emigrati all'estero	Immigrati dall'estero	Emigrati in altro Comune	Immigrati da altro Comune	Altri iscritti
M - 50	M - 53	M - 27	M - 20	M - 70	M - 38	M - 2
F - 45	F - 64	F - 25	F - 13	F - 73	F - 64	F - 1
Tot. 95	Tot. 117	Tot. 52	Tot. 33	Tot. 143	Tot. 102	Tot. 3

Altri cancellati	Popolazione inizio anno	Popolazione fine anno	Famiglie
M - 4	M - 5709	M - 5665	Inizio: 4191
F - 2	F - 6146	F - 6105	Fine: 4206
Tot. 6	Tot. 11855	Tot. 11770	

2018: GENNAIO/MAGGIO						
Nati in altro Comune	Morti	Emigrati all'estero	Immigrati dall'estero	Emigrati in altro Comune	Immigrati da altro Comune	Altri iscritti
M - 21	M - 27	M - 3	M - 5	M - 27	M - 18	M - 1
F - 23+1	F - 18	F - 9	F - 3	F - 27	F - 24	F - 2
Tot. 45 (con una nata nel Comune)	Tot. 45	Tot. 12	Tot. 8	Tot. 54	Tot. 42	Tot. 3

Altri cancellati	Popolazione inizio anno	Popolazione fine periodo	Famiglie
M - 6	M - 5665	M - 5647	Inizio: 4206
F - 1	F - 6105	F - 6103	Fine: 4224
Tot. 7	Tot. 11770	Tot. 11750	

Marmi Mosaici Corvaglia

di Flavio Corvaglia



via Provinciale
per Ruffano Km.1
Tel. e Fax 0833 62 22 34

73056 TAURISANO
(Lecce)

MICROCOSMO PAESANO, GRANDE STORIA E SENSO MORALE NEL ROMANZO “IL DILUVIO UNIVERSALE” DI LUIGI DI SECLÌ

di Roberto Orlando

Per uno scrittore deve essere arduo scrivere un altro romanzo; sicuramente più faticoso che scrivere il primo, a parere personale. In quanto con il primo esistono l'effetto novità e l'effetto esordiente, quindi, se è un bel libro c'è stupore, se è scadente c'è qualche giustificazione. Il successivo, invece, è quello che ti segna, che ti conferma al pubblico dei lettori o te ne fa allontanare, più o meno definitivamente.

Il primo romanzo di Luigi Di Seclì, “Le dodici fatiche di Ercole” (1986), è un piccolo capolavoro per le sue sperimentazioni strutturali e linguistiche.

Con qualche imperfezione, certo, ma un libro abbastanza interessante, che merita di essere letto e riletto. Quest'ultima fatica ha confermato, quindi, l'originale impostazione architettonica e il particolare sistema linguistico-lessicale dei precedenti (oltre a quello citato e a quello che ci accingiamo a recensire, “I Dieci Comandamenti”, 1994, e “Le Dieci Piaghe d'Egitto”, 2001).

In verità, ho aperto questo ennesimo romanzo del Di Seclì (Il Diluvio universale, Pensa Editore, Lecce 2017, pp. 512) con una certa titubanza, un po' per la trama, di cui si percepiva qualcosa di ripetitivo che non mi convinceva, un po' perché alcuni pareri che avevo sentito in merito non erano molto positivi. E non mi ci sono occorse molte pagine per capirne il motivo, di cui dirò.

Innanzitutto, per leggere questo libro necessita del tempo, e per il modo di scrivere di questo autore, che è portato dalla propria attenzione maniacale ai dettagli a dilatare i tempi narrativi oltre i canoni della letteratura, e per entrare nella storia, e per comprendere i personaggi, e principalmente per riuscire a trovargli un senso, a capire cosa l'autore volesse davvero dire. Poi, una volta scoperto, ci vuole altro tempo per rifletterci su, per comprendere se il libro ha convinto oppure no, per guardarsi un po' dentro e scoprire che cosa il libro ha lasciato.

Nel parlare di questo romanzo, credo sia superfluo approfondire la trama; è sufficiente sapere che si tratta di un romanzo corale nel quale la voce del narratore, Speranzo, che si barcamena in una precaria condizione economica, spicca per incisività e intensità. Un uomo maturo che evoca il suo passato, i suoi gusti per l'arte e le tradizioni locali, circondato dagli affetti di una moglie, Gerarda, fin troppo premurosa e dalle figlie, tutte prese da problemi di studio o di lavoro, che lo aiutano a condurre seraficamente e degnamente il suo faticoso percorso di vita.

L'autore-narratore analizza i sette vizi capitali della tradizione cristiana, che esemplifica ricorrendo ad alcuni eventi della Grande Storia (dal terrorismo alla malavita organizzata, alla morte di Giovanni Paolo II ...) e a circoscritti episodi di vita quotidiana che si svolgono in un paese dell'estremo Salento, dove è nato e vive l'autore, o nei

centri vicini.

La trama ruota attorno a vari personaggi chiave le cui vite, che in qualche modo si scopriranno a mano a mano, si toccano a volte di sfuggita, altre con intensità, spesso descritti in modo espressionistico. Si tratta per lo più di figure paesane atte a documentare l'idea che Di Seclì ha dei vizi umani e dei loro contrari, come la lussuosa Carmina Mante, l'adultera signora Gina, la bisbetica signora Slitta, il pio pellegrino Gilberto, l'ingordo Zi' Ntoni Musi, la negletta ex maestra elementare Ermannina De Pratis, e tanti altri.

Ad impreziosire lo stile di Di Seclì c'è la minuziosa descrizione del piccolo ambiente familiare e della cittadina di Taurisano, di cui vengono ripercorsi la bellezza delle chiese, lo splendore degli ambienti e dei campi, il susseguirsi delle stagioni, le tradizioni gastronomiche e folkloristiche del territorio, come le feste patronali e i riti liturgici (La Madonna della Strada, l'Immacolata Concezione, San Rocco di Torrepaduli ..., le sagre del grano di Acquarica del Capo e

della “Magnalonga” di Ruffano.

Quello che ci circonda, sembra dirci lo scrittore, ha una bellezza nascosta, quasi sempre trascurata, indispensabile a rendere il nostro percorso più piacevole. Una semplicità minimalista, capace di creare un fortissimo legame tra personaggi e ambienti e lettore.

Siamo davanti ad un romanzo sincero ed emozionante. Una preghiera intima, tutta personale, intrisa di valori e speranza. La stessa speranza che cresce tra i campi di grano e tra le pagine della grande letteratura, la quale ha bisogno solo di essere raccolta.

Malgrado “Il Diluvio universale” possa sembrare ad alcuni lettori un libro minimalista, con molte descrizioni e pochi sentimenti, procedendo ci si ricrederà, in quanto lo scrittore riesce ad emozionare con il modo a volte quasi scarno di raccontare, poiché fotografa perfettamente le vite dei protagonisti fornendoci la chiave per entrare nelle loro anime e coglierne i dettagli fondamentali.

Tutti i romanzi di Di Seclì si svolgono nella cittadina di Taurisano e nel Basso Salento. Raccontano la vita quotidiana, l'amore o la morte di persone normali. Non ci sono avventure, eventi soprannaturali o personaggi cattivi, così cattivi da non meritare uno sguardo di comprensione da parte dell'autore e dei lettori. Anzi, colpisce che i protagonisti di Di Seclì siano persone fondamentalmente buone, per quanto si possa essere buoni vivendo, senza per questo diventare monodimensionali o piatte, e colpisce il senso di pietà e di rispetto umano dello sguardo e della voce.

Che dire della lingua? Nonostante la sua inesausta passione letteraria, Di Seclì non adopera di certo la sciccheria e finezza dei grandi romanzi della letteratura classica che

(continua a pag. 8)

“6-7 OTTOBRE 1957 - I GIORNI DELL' ALLUVIONE NEL SALENTO SUD-ORIENTALE”: un pregevole libro di Roberto Orlando L' ALLUVIONE DEL 6-7 OTTOBRE 1957 Efficace illustrazione di un disastro epocale

di Santo Prontera

Nella memoria delle popolazioni del Salento Sud-orientale, l'alluvione dell'ottobre 1957 è stato a lungo l'evento per antonomasia nel suo genere. I suoi disastrosi effetti sono rimasti profondamente impressi nella memoria collettiva di coloro i quali in quell'anno erano adulti o ragazzi.

Il secolo scorso ha fatto registrare anche altri grandi eventi alluvionali (1920, 1947, 1949, 1961, 1971, 1983, 1983), ma i loro effetti distruttivi non sono paragonabili a quelli dell'alluvione che è l'oggetto del libro in argomento.

L'autore ricostruisce brillantemente quell'evento rovinoso e traumatico, che tanto ha inciso sulle popolazioni dell'area interessata, specialmente quelle dei Comuni più colpiti: Taurisano, Acquarica, Presicce, Leuca. Nel suo lavoro, che viene reso ancor più eloquente grazie al ricco apparato fotografico, Roberto Orlando si è avvalso di fonti giornalistiche e parlamentari, di testimonianze dei protagonisti, di precisi dati circa il contesto naturale in cui maturò il disastro.

L'area interessata da quell'eccezionale evento meteorologico comprendeva 40 Comuni. Centri abitati e campagne furono sommersi dall'acqua nel volgere di circa 14 ore: grosso modo dalle 14:00 di domenica 6 ottobre fino alle quattro della notte seguente. In quel lasso di tempo si rovesciò su quel territorio una massa d'acqua enorme, in media pari a circa il 40 per cento di quella che solitamente costituiva l'insieme delle normali piogge annue. Da Maglie a Otranto, da Casarano ad Andrano a Leuca, il territorio venne coperto da una rete di laghi, a volte estesi fino a decine di ettari. La profondità di quelle acque variava col variare della conformazione del terreno. Andava da poco meno di mezzo metro fino a circa quattro metri, tanto nelle campagne quanto nei centri abitati.

La natura calcarea del nostro territorio solitamente favorisce il deflusso delle acque mediante piccoli inghiottitoi e grandi voragini (“ore” o “vore” a seconda delle varietà dialettali), ma in quell'occasione l'enorme massa d'acqua otturò temporaneamente questi punti naturali di sfogo, in quanto

trascinò con sé alberi, fogliame, rami, fango e detriti vari.

Ogni allagamento è sempre, in sé, un evento rovinoso, ma i danni maggiori vengono provocati nella fase dinamica del fenomeno, mentre le acque corrono, con tutto il loro potenziale altamente distruttivo. La furia delle acque abbatté porte -svuotando le case di tutto quanto contenevano: mobili, indumenti, ..., fece crollare case, muri di giardini, che separavano le strade dalle proprietà private. In molti casi il piano terra delle abitazioni fu invaso dalle

acque fino a due o tre metri di altezza. Le persone trovarono scampo sulle scale delle terrazze e sulle terrazze stesse. Chi si trovava in campagna si salvò rifugiandosi sugli alberi.

In quel disastro immane si poteva circolare solo con le barche. Da Torre San Giovanni, Torre Vado e Gallipoli giunsero un certo numero di imbarcazioni a Presicce e Taurisano per prestare soccorsi a chi era rimasto intrappolato nelle proprie case in paese

o in campagna (all'epoca, in quel periodo dell'anno, le campagne erano ancora intensamente abitate).

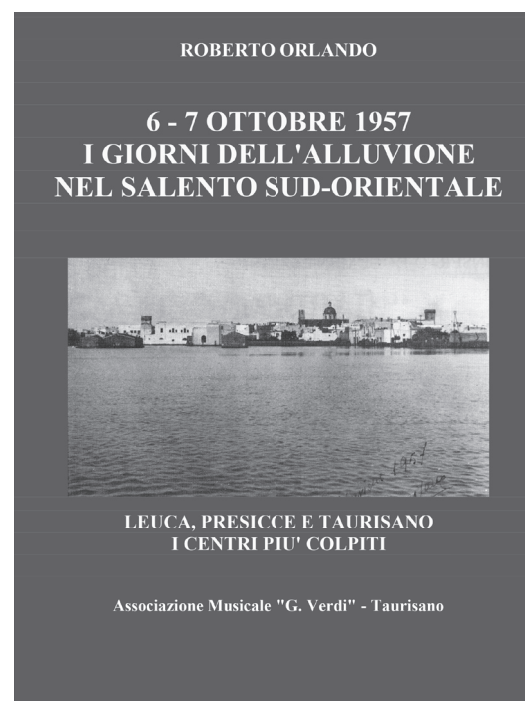
Tanta gente perse tutto: le provviste per attraversare l'inverno e il necessario per abitare in casa: letti, mobili, biancheria, ...

Questa triste situazione, che aveva privato tanti di ogni cosa, accrebbe il numero degli emigranti in Svizzera, Germania, Belgio.

Nell'immediato fu necessario trovare un tetto a chi era rimasto senza casa e fornire cibo a coloro i quali avevano perso tutto da un momento all'altro. A Presicce, in tanti furono alloggiati nelle scuole e nella sede municipale (dormendo all'inizio sulla paglia; i materassi sarebbero arrivati dopo). A Taurisano, i senzatetto furono alloggiati nelle scuole, nell'immobile allo stato rustico che veniva chiamato “ospedale”, nel palazzo ducale. Per circa quindici giorni furono in piena attività le cucine dell'Asilo Lopez -gestito dalle suore- e del refettorio della scuola elementare (ora edificio “G. Carducci”).

In tanto disastro, però, ci furono alcuni aspetti positivi, che è doveroso mettere

(continua a pag. 8)



CREA IL TUO TESORO

CON IL CONTO ORO

BMS

BANCO METALLI DEL SALENTO

AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA N. 5002613 DEL 30/11/2009

Via Dogliotti, 1 F
73042 CASARANO (LE)

www.bancometallisalento.com

GOLD · SILVER & DIAMOND INVESTMENT

RITIRIAMO ORO - ARGENTO

Tel.: **0833 21 63 01**
Tel/Fax: **0833 50 45 06**
e-mail: soc.coop.bms@alice.it
pec: soc.coop.bms@legalmail.it

Agli inizi del '900 rivendicavano il diritto al trono d'Albania

LA LINEA ULTROGENITA DI TAURISANO DEI CONTI CASTRIOTA SCANDERBEG

di Roberto Orlando

La linea ultrogenita di Taurisano dei conti Castriota Scanderbeg, discendenti di Giorgio (1405-1468), condottiero e patriota, eroico difensore dell'indipendenza albanese dagli Ottomani, ebbe inizio con Francesco (Napoli 1841 - Taurisano 1905). Questi era



Taurisano, palazzo Castriota Scanderbeg

figlio di Giorgio (1796-1846), magistrato e giudice della Gran Corte Criminale di Lecce, il quale, trasferitosi da Napoli, fissò il suo domicilio in Lecce, nell'ancestrale palazzo di via San Biagio, e di Carlotta Lopez y Royo, figlia di Bartolomeo dei Duchi di Taurisano (1762-1832) e di Maria Giovanna Luisa Gaetani dell'Aquila d'Aragona dei Principi di Piedimonte (1784-1833), già vedova di altro Giorgio Castriota Scanderbeg del ramo napoletano.

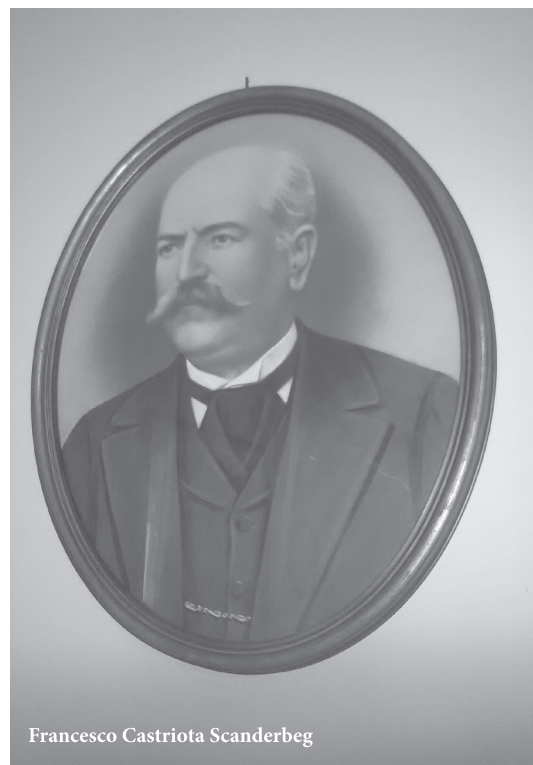
Dal loro matrimonio, celebrato il 14 febbraio 1831, oltre a Francesco, nacquero Alessandro (1834-1875), che, avendo sposato Maria Mariglia, di Cesare e Marianna d'Amore dei Principi di Ruffano e dei Marchesi di Ugento, e trasferitosi in Ruffano, dette origine alla linea ruffanese della casata; Federico (1836-1904), avvocato che, rimasto celibe, andò a vivere e ad operare a Napoli; Giovanna (1839-1856) e Costantino (1843-1913), Presidente della Camera di Commercio di Lecce dal 1884 al 1886, imprenditore agricolo, Consigliere Provinciale e Comunale di Lecce, il quale sposò, in prime nozze, Eugenia Fiore, in seconde nozze Elisabetta Plantera e, in terze nozze, Isabella Paladini dei Conti di Lizzanello, con le quali visse a Lecce in un suo palazzo di Piazza S. Oronzo, demolito negli anni Quaranta del '900 nel corso dei lavori di ristrutturazione della piazza voluti dal regime fascista.

Giorgio divenne uomo ricchissimo in quanto al patrimonio ereditato dal padre si aggiunsero quelli ingenti dello zio paterno Don Oronzo (? - 1828), canonico della Cattedrale di Lecce, nel cui cospicuo patrimonio va considerato anche l'acquisto, nel 1820, di un bene ex feudale, ossia tenimento della masseria "Frasca", nel distretto di Lecce. Nel testamento olografo dell'11 giugno 1813, oltre ad indicare l'eredità universale nell'unico nipote coniugato, legò una preziosissima "croce d'oro di petto" al

Tesoro di Sant'Oronzo, nella Cattedrale di Lecce). Notevoli erano anche i beni della moglie, Carlotta Lopez y Royo, consistenti nella dote di 14.500 ducati, numerosi e vasti terreni e fabbricati quasi tutti ubicati nel territorio di Taurisano (la masseria Calia che comprendeva 15 ettari di terreno prevalentemente coltivato a oliveto e sativo, un centinaio di ettari di oliveto e sativo distribuiti nelle contrade Calia, Serra di Calia, Pozzonuovo, Vignali, Bosco, Cappella, Silva, Strozzi, Pupilli, Marasculi, Lòpisi, La Mesi, Orte, Pedinco), nonché diverse tele di affermati pittori, che andarono ad arricchire la già cospicua quadreria Castriota Scanderbeg. Del resto, la famiglia Lopez y Royo non solo figurava tra le più nobili delle ex feudali di Terra d'Otranto, ma era anche una delle poche rimaste molto facoltose dopo l'abolizione della feudalità e il Decennio francese.

Francesco Castriota Scanderbeg, giovanissimo, aveva aderito alla causa del Risorgimento italiano partecipando in prima persona alle imprese di Giuseppe Garibaldi, nonostante appartenesse ad una famiglia filoborbonica. Fu infatti Guida a cavallo col grado di Sergente Maggiore nell'esercito garibaldino. Dopo il decesso della madre, al fine di amministrare le vaste proprietà fondiarie, a partire dal 1871 decise di risiedere in Taurisano, nel palazzo ubicato tra via Principe di Piemonte e corso G. C. Vanini, circondato da un grande giardino con alberi secolari, che fu in buona parte espropriato dal Comune, negli anni Settanta del '900, per far posto al nuovo Ufficio Postale.

Sindaco di Taurisano dal 1874 al 1876,



Francesco Castriota Scanderbeg

nel corso della sua attività amministrativa, a conferma delle sue idee progressiste, propose in consiglio comunale l'esecuzione di una lapide commemorativa da far apporre sulla facciata della casa dove si riteneva fosse nato il filosofo G. C. Vanini, in occasione del 255° anniversario della morte; proposta che fu fortemente osteggiata dal clero e dalle famiglie conservatrici del luogo, tra cui i parenti Lopez y Royo.

La lapide, con una scialba epigrafe, fu comunque realizzata, grazie ai contributi lire 30 del Municipio, di lire 30 del conte Francesco Castriota Scanderbeg e di lire 20

del farmacista Gaetano Reho, e affissa l'8 settembre 1879. L'inaugurazione avvenne nel pomeriggio di quello stesso giorno con una grandiosa cerimonia cui parteciparono tutto il corpo municipale, il sindaco del tempo Giovanni Lopez y Royo (1844-1910), lo stesso Francesco Castriota Scanderbeg, quasi tutto il popolo di Taurisano, numerosi professionisti e notabili locali e dei paesi limitrofi e la banda musicale di Poggiardo



Masseria Galia, stemma a mosaico dei Castriota Scanderbeg

(presa in prestito dalla festa della Madonna della Strada che si svolgeva quel giorno), che suonò la marcia reale. Infine furono letti tre discorsi: il primo del sindaco Lopez y Royo, il secondo dell'avv. Domenico Maria Gualtieri (1844-1910), il terzo del dott. Ferdinando Potenza.

Per sua espressa volontà, alla sua morte, avvenuta nel periodo pasquale del 1905, Francesco Castriota Scanderbeg fu composto sul letto di morte con indosso la camicia rossa, gloriosa testimonianza dell'epopea garibaldina.

Nel 1869-1871, presso il Tribunale penale e la Corte di Appello di Genova, si svolsero i processi contro un certo Francesco Saverio Prato nativo di Minervino in Terra di Bari, denunciato e accusato dal pubblico ministero di appropriazione indebita di titoli e di identità altrui a scopo di truffa, il quale sosteneva di essere il principe Giorgio Castriota Scanderbeg dei Reali dell'Epiro e dell'Albania, già luogotenente dell'esercito sardo dal 1848 al 1863. L'accusato si difese sostenendo che era stato costretto ad attribuirsi il nome di Francesco Saverio Prato perché, dovendo combattere contro i Turchi per l'indipendenza dell'Albania ed essendo l'eventuale erede al trono, temeva di essere riconosciuto e quindi arrestato o assassinato dagli Ottomani. Durante i processi, conclusi in appello favorevolmente per il Castriota Scanderbeg essendo stata riconosciuta la sua vera identità grazie alla gran mole di documenti presentata, alcuni testimoni dell'accusa, tra cui qualche albanese, avevano però dichiarato che il casato dei Castriota Scanderbeg si era estinto da diversi secoli.

Le notizie delle fasi più salienti dei processi, riportate dai maggiori giornali nazionali, giunsero anche a Taurisano ed irritarono non poco gli esponenti della linea taurisanese del casato. Per smentire tali notizie, principalmente quella relativa all'estinzione del casato, i fratelli Costantino e Federico Castriota Scanderbeg di Giorgio scrissero delle lettere al periodico "Il Cittadino Leccese" (pubblicate sul n. del 10 marzo 1871).

«Napoli, 2 marzo 1871.

Sig. Direttore,

avendo letto nel suo bollettino ordinario del 1° corrente mese n. 220 l'articolo pubblicato dal giornale il "Movimento" nel foglio del 25 dello scorso febbraio, relativo al giudizio penale contro Saverio Prato, non credo fuor di proposito pregarla onde si compiacca riprodurre nel suo accreditato giornale la lettera che il mio germano Federico faceva pubblicare sull' "Opinione" del 25 novembre 1869, n. 327, onde allontanare sempre più ogni possibile errore nel ritenersi che fosse spenta la discendenza della famiglia degli antichi principi dell'Epiro, alla quale appartenne Giorgio Castriota Scanderbeg, ed i quattro germani tuttora esistenti, figli dell'ultimo Castriota Scanderbeg.

Gradisca i miei ringraziamenti e mi dichiaro Suo devotissimo.

Costantino Castriota Scanderbeg».

«Al Sig. Direttore del "Cittadino Leccese" Lecce

Sig. Direttore,

nel pregiatissimo giornale dalla S. V. diretto è riportato il sunto del processo Prato discusso innanzi al Tribunale civile e correzionale di Genova e si è riferita la dichiarazione del teste Buracucchi, il quale ha asserito che la famiglia di Castriota Scanderbeg è estinta da oltre quattro secoli.

Questa dichiarazione ventilata in pubblico processo messo a stampa da vari accreditati periodici potrà cagionare errori storici, mentre non è vero che la discendenza della famiglia degli antichi principi dell'Epiro, alla quale appartenne Giorgio Castriota Scanderbeg, sia spenta.

Le storie indubbiamente han consacrato che il principe Giovanni, figlio del grande Giorgio, morto il padre fece sua residenza un castello delle Puglie nel Reame di Napoli, e che i suoi figli ottennero titoli, feudi, immunità ed altri onori.



Isabella Castriota Scanderbeg di Francesco con il coniuge Italo Casto

E la linea retta di questo principe non è estinta, poiché a buon diritto ne porto il cognome con i miei fratelli e con l'illustre dama marchesa di Santangelo, sorella di mio padre Giorgio Castriota Scanderbeg.

I pubblici archivi e le prove occorse alla mia famiglia dimostreranno in ogni caso, non a cultori dell'istoria, ma a coloro che potessero muovere dubbio, come realmente esistono discendenti dei principi di Albania.

E fra i molti interessanti documenti che si conservano nella mia famiglia e nei detti archivi è sufficiente accennare a quello della pergamena di Carlo V, spedita nel dì 26 febbraio 1536, con la quale dichiara e riconosce i miei antenati veri discendenti di quel grande.

Pertanto a solo fine, come ho detto, di

(continua a pag. 6)

LA POLITICA VISTA OGGI CON UNO SGUARDO RIVOLTO AL PASSATO, L'OCCUPAZIONE DELLA SALA CONSILIARE A TAURISANO NEL 1982

di SALVATORE ANTONIO ROCCA

Spesso, entrando nella sede della CGIL di Taurisano, noto con molta ammirazione alcune foto di varie manifestazioni popolari e sindacali che si sono tenute in Taurisano nel secondo biennio rosso fra il 1968 e il 1969, dove, in ambito nazionale, vi fu l'acquisizione di un valore fondamentale come quello dell'unità sindacale. In quegli anni le dure lotte sindacali portarono a dei risultati importanti, come la riforma delle pensioni, con la nascita delle pensioni sociali e di anzianità e l'affermazione del sistema contributivo con l'abolizione delle gabbie salariali. In tale fase storica il sindacato mostrò una capacità superiore, rispetto ad altri movimenti, a raccogliere ed interpretare le istanze del biennio di lotte, portate tra l'altro anche nella nostra realtà locale di difesa dei lavoratori e dei braccianti agricoli, lotte e scioperi a Taurisano capeggiate dal sindacalista Luigi Ciullo. Capacità e lotte oggi devastate dalla riforma pensionistica, conosciuta come riforma Fornero, che ha portato l'Italia ad avere l'età di pensionamento più alta d'Europa e che continua a produrre dei danni devastanti a tutta la società. Danni alla vita di chi è in produzione, a cui si chiede di continuare a lavorare in età avanzata; danni alle donne penalizzate dal lavoro di cura che ancora ingiustamente grava su di loro; danni ai giovani, non solo nelle pensioni future, ma anche nella loro possibilità di accedere ad un lavoro dignitoso oggi. È come se con un colpo di spugna fosse stata cancellata una vita di riforme per la dignità dei lavoratori, nelle lotte che il Salento ha portato alla ribalta nazionale, iniziate con la difesa delle tabacchine e con l'occupazione delle terre, che hanno visto tra i protagonisti un taurisanese quale Fernando Caroli, noto sindacalista e uomo di prima linea nel difendere l'operato dei contadini e delle tabacchine. Bisogna riconoscere che simili lotte sono state importanti e decisive ai fini dello sviluppo della democrazia nel nostro paese. Difatti, vi era un rapporto tra sindacato operaio e movimento contadino che ci ha portato a considerare quale è stata la loro storia, poiché oggi non vi è più nei nostri paesi alcuna forma di rapporto tra sindacato, politica e popolazione, fatta eccezione per i movimenti esistenti in Melendugno. Quanto accade oggi a Melendugno può essere considerato un movimento di protesta popolare – politica che ha acquisito il simbolo della resistenza popolare, contro ciò che viene definito il potere ad ogni costo indipendentemente dalle volontà popolari dei territori. In questa manifestazione emerge di fatto una classe politica ormai subalterna agli interessi dei poteri economici e finanziari transnazionali. Credo, pertanto, che bisogna rifondare la politica per cambiare radicalmente il modo in cui è stata concepita e praticata in questi ultimi trent'anni, restituendole dignità, coerenza e competenza. La politica intesa come utopia e scienza: fantasia, immaginazione, creatività, passione e nello stesso tempo rigore, studio, impegno, conoscenza. Ciò che mi rammarica, invece, è quanto succede nella nostra città. È come se

si fosse dimenticata la storia di lotte sindacali, la storia ed il lavoro fatto dai partiti con l'evento della Repubblica. Oggi chi non vuole comprendere si nasconde dietro uno scudo protettivo di pseudo moralismo intellettuale chiamato "prima Repubblica". È come se di colpo le cause politiche nazionali, che hanno portato alla devastazione dei partiti, si siano riversate su quanto effettuato anche positivamente in ambito locale. Negli ultimi anni viviamo in un paese stazionario, senza capacità di reazione politica, dove vi è una situazione economica in evidente declino, come conseguenza dei ritardi dovuti ad alcune scelte politiche. Qualcuno dirà che in queste frasi vi è un eccesso di pessimismo, ma non è così ed è stato dimostrato nelle ultime elezioni politiche. Indipendentemente da chi abbia vinto, abbiamo avuto una

e di ricchezza delle classi privilegiate. Ormai l'ideologia dominante sembra identificarsi nella nuova forma politica di neo- liberismo, arrogante e aggressivo, che di fatto ha messo in pericolo le conquiste democratiche ottenute in decenni di lotte. Questa ideologia non può essere sconfitta nascondendo, attenuando, camuffando i propri ideali ed attestando i propri traguardi su posizione sempre più arretrate, fino ad annullare ogni differenza. Oggi è importante che i governi comprendano la necessità che vi deve essere il controllo pubblico sui grandi servizi di interesse collettivo. Serve una nuova riforma per eliminare le sperequazioni fiscali, ma soprattutto c'è ancora una volta bisogno di un risanamento dei più gravi squilibri sociali vissuti dalla popolazione e poco controllati dagli Enti Locali per via dei

boicottate o addirittura non considerate anche se esse avevano la volontà di portare del benessere alla popolazione. Negli ultimi anni questo trasformismo ha portato Taurisano a vivere un periodo di lassismo politico, volto all'indifferenza delle problematiche sia economiche che sociali e politiche. Ormai il cittadino ha perso l'abitudine di lottare. È avvenuto non per sua volontà, ma perché vi è una classe politica inadeguata ed attenta solo all'apparenza mediatica. Ciò è frutto ormai di una politica spicciola che non si "consuma" più nelle sedi dei partiti o dei movimenti, ma si trasmette per via telematica sui social network, pronti ad avere molti "mi piace", ma soprattutto pronti al nuovo linguaggio informatico del gossip. È come se la politica si fosse ridotta solo al voto ed ai sondaggi e tutto ciò è inaccettabile perché vuol dire che è stata stravolta l'essenza democratica. Ormai è come se i partiti fossero divenuti partiti d'immagine e partiti d'opinione o addirittura "virtuali" e ciò ha prodotto un impoverimento non solo della vita politica, ma anche della vita dell'uomo in generale. Ora viviamo nell'era della democrazia digitale, limitata solo ad alcuni aspetti della vita, e non si può accettare che essa sostituisca tutte le forme di vita democratica, poiché, come ho già asserito, il mancato confronto dialettico ha portato buona parte della popolazione ad uno stato di frustrazione e di maggiore ostilità nei confronti di chi tende ad associarsi. Di simili situazioni non sono colpevoli solo i dirigenti dei partiti, naturalmente in ambito locale, ma sono colpevoli anche alcuni giornalisti che hanno improntato i loro articoli ad una eccezionale tempra polemica, trasformandosi in falsi moralisti e accusatori. Di fatto, dai loro articoli emerge una sorta di radicalizzazione nell'informazione come nella discussione politica, nella tradizione strettamente localistica e municipalistica propria di una stampa che cerca di demolire con azioni inquisitorie chi la pensa in modo diverso, senza dare azioni positive e propulsive per la società. Si ha così un modello di stampa che cerca di intervenire abbastanza bruscamente. Insomma, una forma di stampa critica che va progressivamente sostituendo le parti dedicate alla cronaca politica con quelle dedicate ad un forma di discussione che si avvale ulteriormente in espliciti concetti personalistici che tendono a non considerare chi la pensa politicamente in modo diverso. Credo che il contatto troppo diretto con gli interessi ideologici e con la lotta della vita attutisca la virtù contemplativa e riflessiva per la quale è necessario il distacco e una qualche distanza dall'oggetto della contemplazione e della riflessione. Facendomi scudo di tali principi, nel corso del mio mandato elettorale ho fondato un giornale chiamato "Avanti popolo", organo di stampa del Partito della Rifondazione Comunista. In questo giornale, coadiuvato dalla segreteria dello stesso partito, abbiamo posto le basi per lo sviluppo del pensiero nel vivo di una intensissima attività culturale, in cui il rapporto fra politica e cultura, ancor prima che teorizzato, è concretamente

(continua a pag. 6)



Occupazione del Municipio, 4 marzo 1982

Da sx, in piedi: Francesco Malagnino, sindacalista Celina Cesari, Santo Prontera, Marino Potenza, Rocco Ciullo, sindacalista Teresa Bellanova.

Da sx, seduti: Giulio Normanno, Giuseppe Ciullo, Prof. Franco De Paola, Ciullo Salvatore, Cosimino Santoro

campagna elettorale scialba, con pochi manifesti, con pochissimi comizi, con posti in lista "ereditati". Ecco il perché delle definizioni usate. Purtroppo, è la realtà che ci circonda.

Oggi la nuova politica viene "vissuta" su Facebook, spesso sostituita per la piazza dove fare i comizi; in quelle pagine abbiamo trovato slogan molto simili tra le coalizioni e promesse irrealizzabili per via del bilancio dello Stato, ma soprattutto sondaggi della vittoria a portata di mano con salita sul carro dei vincitori. Insomma, una forma di gattopardismo. Ormai le parole d'ordine usate, di cui si è fatto un uso smisurato, sono termini come "razzismo", "xenofobia", "fascismo", "paura del diverso" e similari.

Io credo che sia necessario ripartire dal presupposto che bisogna restaurare i fondamenti culturali ed ideologici, attraverso un progetto rivolto al futuro, dotato di strumenti coerenti con le nuove politiche attuate dai vari governi. Si deve comprendere che il nuovo modo di far politica non può basarsi su un enorme disprezzo da parte di chi crede che bisogna governare con gesti inconsueti. Oggi si crede che la trasformazione e la gestione della cosa pubblica in gestione aziendale sia un effetto moderno e positivo per la collettività. Di fatto manca la concezione istituzionale ed alcuni, con queste nuove logiche, spesso hanno il piglio autoritario e padronale nei confronti del cittadino. Oggi viviamo politicamente in un periodo in cui la società civile si è avviata verso un nuovo assetto, che vede gli strati più deboli della popolazione diventare sempre più poveri, mentre aumenta, per contro, il livello di potere

mancati introiti da parte del governo centrale. Ora non voglio sembrare retorico, ma ciò che manca nei partiti è la dialettica, la discussione. Oggi assistiamo ad alcuni consigli comunali in cui vi sono pochi interventi politici e quei pochi sono "temporizzati" e volti a non diversificare la politica con le normative vigenti. È come se le aule consiliari si fossero trasformate in aule giudiziarie con tanto di intervento "giuridicomico".

Tutto ciò è frutto di una riforma costituzionale sbagliata. Prima, di fatto, vi erano numerose ratifiche in consiglio comunale, ratifiche che oggi vengono svolte dai funzionari. Penso che nel febbraio 1997, invece di modificare le normative in modo "normale", il P.C.I. abbia appoggiato riforme sbagliate, di cui oggi paghiamo le conseguenze. I consigli comunali non contano più niente e gli assessori in realtà sono manager del sindaco. Io ricordo, anche con un po' di nostalgia, quando all'interno dei partiti si insegnava "l'arte" nobile della politica. Per decenni i giovani del PCI ma anche della DC hanno appreso l'arte di amministrare e governare, la capacità di argomentare e la forza di discutere, caratteristiche oggi quasi del tutto scomparse. I nuovi "governanti" non riescono più a distinguere l'impegno sociale, il volontariato, la militanza che sono alla base della vera formazione politica. Quanto appena affermato, mio malgrado, l'ho vissuto personalmente da consigliere comunale (2011 - 2016), quando spesso ero costretto a delle "lotte continue" sia con la maggioranza e spesso anche con l'opposizione di cui facevo parte. Spesso molte iniziative erano

(segue da pag.4 "La linea ultrrogenita...")

evitare possibili errori, interesse la cortesia di V. S. Ill.ma di dare pubblicità alla presente e mi dichiaro Suo devotissimo.

Federico Castriota Scanderbeg.

Napoli, 21 novembre 1869

Palazzo Santangelo n. 121».

Dopo aver convissuto per diversi anni, Francesco sposò la taurisanese Rosa Casto di Paolo, la cui dote consisteva in alcuni fabbricati nell'abitato e in una dozzina di ettari di oliveto e sativo ubicati nelle contrade rurali Pirelle, Morroni, Pozzonuovo, Macchia, Palazze, Spani e Tota.

Dalla loro unione nacque una numerosa prole: Luigi (1871-1954), che sposò, in prime nozze, Adelina Ingrosso, e in seconde nozze Maria Carlini; Maria Luisa Carolina (1872 - 1950), che sposò il conte Nicola Panzera, originario di Giuliano del Capo; Giovanni (? - 1896); Emilia, che sposò Pietro Guido; Alessandro (1877-1941), che sposò Maria Rosa Caroli; Federico, assessore e consigliere comunale di Taurisano, morto nel 1916; Margherita; Costantino, che sposò Isabella Paladini dei Conti di Lizzanello, Consigliere provinciale e Presidente della Camera di Commercio



Maria Luisa Carolina Castriota
Scanderbeg di Francesco

di Lecce, ?-1913; Giorgio; Caterina, che il 15 marzo 1908 sposò il possidente di Taurisano, Gennaro Stasi; Antonio, che sposò Maria Carterina Marzo di Taurisano; Giuseppe (1888 - 1959), dottore in Scienze agrarie, che l'1 agosto 1920 sposò Livia Pepe di Giuseppe di Taurisano, sorella del futuro podestà Aurelio (1902-1966) e nipote del duca Filippo Lopez y Royo (1860-1933) e della consorte Giuditta Pepe (1869-1924); Isabella, che andò in sposa a Italo Casto di Casarano; Elvira (? - 1975), che sposò Manlio d'Amore dei Principi di Ruffano.

Nei primi decenni del Novecento, profilandosi un rapido declino dell'Impero Ottomano, di cui l'Albania faceva parte, i vari rami e linee della casata dei Castriota Scanderbeg (quelli di Taurisano e Ruffano, di Lecce, di Galatina, di Napoli, Aradeo, Leverano, Soleto, Copertino, Gagliano del Capo, ecc.) si contendevano il diritto di successione sul trono di Albania. Diritto rivendicato anche da Primaldo Rocco Maria Nesca (1897-1986) di Gagliano del Capo, in quanto si considerava discendente di Pietro Castriota Scanderbeg (1661-1739).

Al riguardo il periodico leccese "Corriere Meridionale" del 30 gennaio 1913 riportava la seguente notizia:

«A proposito dei numerosi pretendenti al trono d'Albania, dei quali si parla in questi giorni, il conte Luigi Castriota Scanderbeg

pubblica, sul "Mattino" di Napoli del 23-24 gennaio, una lettera in cui rivendica tale diritto ai Conti Castriota Scanderbeg di Taurisano e Ruffano, come veri discendenti in linea diretta da Giorgio Castriota Scanderbeg, Principe d'Albania. Ciò egli è pronto a dimostrare, se sarà necessario, con titoli, documenti e diplomi.

I veri discendenti, infatti, dell'eroe d'Albania, espatriati in seguito alla caduta della loro terra in mano dei Turchi, vennero qui, in provincia nostra, a stabilirsi».

Dal primo matrimonio del primogenito Luigi nacque Francesco (1913 - 1970); dal secondo nacquero: Luigi (1924 - 1944); Augusta (1929-?), che sposò Vittorio Figurato; Ferdinando (1932 - 2004), che sposò Rosa Esposito; Giorgio, nato nel 1936, che sposò Gabriella Altamura; Costantino, nato nel 1939, che sposò Maria d'Alessio; Alessandro generò Stefania, sposa Panizza, Giulio (nato nel 1913), Ennio ed Ada; Antonio generò Francesco; Giuseppe generò Giovanni Maria Filippo (n. nel 1929), Isabella (1921-2002), che sposò Carlo Ripa, Giorgio (1926 - 1975), che sposò Anna Aguglia, e Maria Luisa.

La linea familiare di Francesco rimase in Taurisano per tre generazioni; infatti gli ultimi esponenti, tra gli anni Sessanta e Settanta del '900, si trasferirono definitivamente in Toscana (Firenze, Siena e Grosseto) e a Lecce.

Il palazzo Castriota Scanderbeg di Taurisano è da qualche decennio disabitato; solo nei mesi estivi vi soggiornano alcuni eredi, come Maria Antonietta Castriota Scanderbeg (nata nel 1934) di Alessandro (1896-1959) e Ida Pio (1891-1955) del ramo di Ruffano, moglie di Giovanni Maria Filippo Castriota Scanderbeg (1929-2010) di Giuseppe, del ramo di Taurisano.

(segue da pag.5 "La politica...")

vissuto, giorno per giorno, nel corso della battaglia politica e della polemica di giornale. Noi, con questo giornale, abbiamo inteso soddisfare tutti i bisogni del lettore, creare e sviluppare questi bisogni, suscitando così una lettura collettiva al di fuori dei personalismi. Nella logica che i partiti sono gli elaboratori delle intellettualità e quindi devono avere un'unificazione tra teoria e pratica, intesa come processo reale. Pertanto, si ebbe la necessità di operare praticamente, mettendo a confronto quanto scritto con la vera pratica politica. Nel fare ciò non avevamo sviluppato che tra la fascia popolare vi fosse la paura nel partecipare ad azioni di protesta, tra l'altro riconosciute dalla Carta Costituzionale. Non avevamo ipotizzato che tra di essi vi fosse una sorte di panico, che perdura a lungo e dirige la volontà e i sentimenti, facendo sparire la libertà e la spontaneità che vi era negli anni del dopoguerra. Ad esempio, non vi è stata alcuna manifestazione a difesa di tutti gli operai ormai licenziati e provenienti dai vari opifici della zona, i quali si sono trovati senza un contratto di lavoro per via delle delocalizzazioni che di fatto hanno mutato la mappa dell'industria italiana. Non vi è stata alcuna manifestazione contro il Jobs Act. A mio parere, anche questi problemi devono essere esaminati

con uno sforzo di coerenza e di rigore per comprendere cosa stia accadendo in Taurisano. Abbiamo bisogno di partiti e sindacati che abbiano ancora una volta la volontà di trasformare la società e non soltanto cercare di difendere i lavoratori occupati. È in atto una trasformazione dei sindacati in Caaf. Non si possono isolare i lavoratori occupati in tanti comparti. Ciò è importante ed urgente se si considera il movimento sindacale e politico e come se vi fosse un'azione in atto pronta a ridimensionare il potere sindacale e la sua capacità di rappresentare l'esigenza più generale di sviluppo economico - sociale - politico con i pericolosi tentativi di alcune forze politiche, le quali hanno speso la loro arte del governo in favore del nuovo neo liberismo, come se tutto fosse una forma di rivincita nei confronti del mondo del lavoro. Ancora oggi mi chiedo come mai la popolazione qualche anno fa era pronta ad organizzarsi e lottare ed oggi invece preferisce stare a guardare. A questo punto credo che le nuove generazioni dovrebbero comprendere l'importanza che vi è nel frequentare i partiti o i movimenti politici, poiché è bene che sin d'ora comprendano l'importanza di decidere sul futuro della Città. Personalmente ricordo con una grande emozione il mio primo approccio con il sistema politico. Avevo appena 17 anni. Mio padre faceva parte della segreteria del PRI, mentre io, nonostante la mia giovane età, insieme ad altri amici ci eravamo avvicinati con discrezione intorno al PCI e ciò ci portava ad ascoltare ed iniziare a discutere con altri di età maggiore su problematiche locali. Ricordo una sera di marzo quando, rientrato in casa, mia madre disse che mio padre era al municipio dove con alcuni contadini aveva occupato la sala consiliare in segno di protesta per l'impraticabilità delle strade di campagna. Allora mi chiesi perché mio padre avesse occupato il municipio per una situazione che non lo riguardava, considerato che le nostre campagne sono servite da stradine private. Mi chiesi cosa avesse spinto mio padre ad una simile situazione. La risposta non tardò, in quanto, appena recatomi in municipio, fu lui stesso a spiegarmi che vi era la necessità che tutti manifestassero poiché la protesta generale poteva portare dei frutti. Stetti un paio d'ore insieme a mio padre ed a Vito Paolo Preite, un medico condotto che faceva parte della segreteria del PCI. Assistetti a ciò che io considero ancora la prima lezione di politica. Mentre si discuteva giunse il maresciallo della stazione dei Carabinieri di Taurisano ed io, essendo minorenne, fui nascosto sotto uno dei banchi del consiglio comunale, riparato da mio padre. Fu un'emozione grandiosa che mi servì a farmi comprendere l'importanza del dialogo, ma soprattutto della politica vissuta nel confronto dialettico e democratico. Ciò che accadde in quella sala consiliare non era il termine di uno sciopero, ma vi era da parte della popolazione una necessità nel far sentire la loro presenza di elettori su alcune discussioni politiche. La manifestazione fu organizzata in quanto quell'inverno vi erano state delle copiose piogge che avevano aggravato la percorribilità

delle strade di campagna rendendole impraticabili. Quell'occupazione era avvenuta dopo una serie di dibattiti e di esposti resi anche alla stazione dei Carabinieri. Era un giovedì, il 4 marzo 1982, e il sindacato della CGIL condotto da Luigi Ciullo aveva convocato un'assemblea dove vi parteciparono circa 300 lavoratori, al termine della quale i lavoratori ed i proprietari di diverse campagne si recarono presso il municipio per un incontro con l'amministrazione comunale. Dai documenti conservati presso l'archivio storico della Pretura di Ugento emerge che: «i lavoratori ricevuti dal Sindaco Giovanni Damiano, venivano assicurati che quanto prima il loro problema da tutti sentito, sarebbe stato risolto al più breve tempo possibile e che già molto era stato fatto per venire incontro ai loro disagi. Al termine di tale assemblea, però, le due sindacaliste Cesari e Bellanova, si dichiaravano insoddisfatte della risposta data dal sindaco ed invitavano i lavoratori a rimanere nell'aula consiliare in assemblea permanente». I manifestanti speravano che simile gesto potesse portare ad un'attenzione maggiore da parte delle istituzioni. L'occupazione della sala consiliare portò il maresciallo dei Carabinieri ad inviare un fonogramma alla pretura di Ugento e all'allora tenenza dei Carabinieri di Casarano, dal seguente tono: «4 marzo 1982, ore 19,30, circa 200 lavoratori agricoli di Taurisano, aderenti alle organizzazioni sindacali unitarie si sono riuniti in assemblea permanente nella sala consiliare del Municipio al fine di porre all'attenzione dell'opinione pubblica, dei partiti politici, dell'Amministrazione comunale di Taurisano e del Consorzio di Bonifica di Ugento - Li Foggi, i problemi che travagliano la categoria. In particolare hanno inteso così esprimere la loro indignata protesta per lo stato disastroso in cui si trovano le strade rurali ed interpoderali di Taurisano e Ugento. Chiedono che vengano stanziati con urgenza i fondi necessari alla esecuzione di una adeguata rete viaria al servizio delle campagne, che vengano approntati i relativi progetti esecutivi, e che l'amministrazione comunale proceda con urgenza all'esecuzione dei lavori. Al termine di tale assemblea, circa 24 persone, comprese le sindacaliste Cesari Celina, segretario generale federbraccianti CGIL del comprensorio di Casarano e Bellanova Teresa, componente del direttivo regionale federbraccianti CGIL per la Puglia, hanno desioso di rimanere in assemblea occupando locali municipio. Situazione viene attentamente seguita ed ogni ulteriore novità sarà tempestivamente segnalata». Il giorno successivo, alle ore 14,00, una delegazione composta dal sindaco, dalle due sindacaliste e da rappresentanti del sindacato locale e dei braccianti si recò in Prefettura, dove il prefetto assicurò l'interessamento da parte delle Autorità. Dopo tali assicurazioni, giunti a Taurisano decisero di disoccupare volontariamente la sala consiliare mettendo fine all'agitazione popolare. La sera dello stesso giorno nel salone del Palazzo della biblioteca comunale

(continua a pag. 7)

(segue da pag.6 "La politica...")

si tenne un importante incontro, con grande partecipazione di cittadini. Ogni situazione ha però il suoi risvolti. Pertanto furono denunciati per l'occupazione della sala consiliare: «Cesari Celina, Bellanova Teresa, Scarlino Luigi, Schiavano Vito, Aprile Antonio, don Renato Attanasio, Ciullo Luigi, De Paola Francesco, De Siena Florio, Prontera Santo, Preite Giuseppe, Preite Vito Paolo, Potenza Marino, Potenza Luciano, Pacella Antonio, Preite Rocco, Urso Giuseppe, Urso Rocco, Urso Stefano, Rocca Giuseppe, Politi Igino, Galati Franchino, Licci Luigi, De Icco Giovanni, Ciullo Antonio, Malagnino Francesco, Liuzzi Antonio». La pretura di Ugento, il 31 ottobre 1982, letti gli atti del procedimento non ritenne opportuno promuovere l'azione penale in quanto non sussistevano gli estremi di reato, dato che l'occupazione non aveva provocato l'interruzione di pubblico servizio, visto che gli occupanti avevano consentito il giorno successivo ai dipendenti del Comune di Taurisano di svolgere il loro regolare lavoro. Tale lotta portò, con l'interessamento delle istituzioni preposte, alla sistemazione delle strade di campagna. Fu una vittoria del popolo conquistata con una piccola "rivoluzione civile" che, credo, dovrebbe servire da insegnamento alla nuova politica divenuta solo d'immagine e d'opinione sui network. Io credo ancora nelle nuove generazioni, ormai pronte ad affrontare le decisioni per il futuro del paese.

UN NUOVO E INTERESSANTE LIBRO DI TOTÒ ROCCA



La presentazione è avvenuta nella sede dell'Ass. Cult. "Pietre Vive" il 30 MAGGIO 2018, alle ore 19:30

Interventi:

Ass.re Dott.ssa Katia SECLÌ
Arch. Antonio CIURLIA
Luogotenente della locale caserma dei carabinieri Vito CANTORO

Relazioni:

Avv. Valeria CAROLI
Dott. Santo PRONTERA

Moderatore:

Dott. Pierangelo TEMPESTA

INTERVENTO CONCLUSIVO
DELL' AUTORE

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI SALVATORE ANTONIO ROCCA "LOTTE POLITICO- SOCIALI E MANIFESTAZIONI POPOLARI ..." 23 NOVEMBRE 2017 – ASS. "PIETRE VIVE" TAURISANO

RELAZIONE DS ALDO ALIBRANDO

Permettetemi di parlare prima, brevemente, dell'autore e poi del suo lavoro. La mia famiglia gode della stima e dell'amicizia di Totò Rocca, stima ed amicizia ricambiate, perché è una persona perbene, educata, spontanea (a volte troppo), che opera nel sociale con grande disposizione nei confronti degli ultimi.

Totò Rocca è un elettricista prestato alla ricerca e alla scrittura. E questo è già un titolo di merito, alla faccia di chi storce il naso per questa sua passione.

Condivido pienamente il suo concetto di cultura, una cultura partecipata, che in parole povere significa dare agli altri ciò che si ha. Non dà niente chi presume di fare cultura leggendo libri (cultura da tavolino la chiamo) senza partecipare le sue conoscenze. Offre molto di più il contadino che mi spiega come si fa un innesto. Parafrasando lo Yi-King (1), le conoscenze si rinnovano continuamente con lo scambio. Due laghi che comunicano non seccano mai, e non importa chi dona e chi riceve.

Per praticare al meglio questa cultura partecipata rivolgo un caldo invito a Totò a portare il suo libro nelle scuole (si chiamano incontri con l'autore). Nelle scuole incontrerai bambini, ragazzi e giovani e puoi raccontare loro, ovviamente con una narrazione tarata all'età, come si viveva prima delle conquiste sociali. Una vita grama, di sottomissioni, una vita da ultimi per chi non era aristocratico o professionista o proprietario terriero. Raccontare la giornata lavorativa, da sule a sule, quando non pioveva e quando si stava bene, per ricevere 70 centesimi (gli uomini) e 30-40 centesimi le donne. E già il pane costava una lira. - Dal racconto del passato passerai al racconto dei nostri giorni, dicendo, in dialetto, "ca munnu era e munnu ete". Esistono ancora disuguaglianze sociali, diritti negati, sottomissioni, gente che si arricchisce e si impoverisce sempre più. Allora gli oppressi non avevano né speranze né sogni, oggi i giovani non hanno né speranze né sogni. Allora si perdeva facilmente il lavoro, oggi altrettanto facilmente si perde lavoro e dignità. (2)

Saranno molte le loro domande. Parlerai del tuo libro, della fatica per trovare i pezzi mancanti sull'affaire *modus vivendi* e l'eccidio di Taurisano. E dirai che con questo lavoro non hai preteso di mettere la parola fine, ma lasci al lettore le conclusioni e la porta aperta

per nuove ricerche.

Parlando del libro, il materiale raccolto è già abbastanza, ma in una vicenda che assume aspetti storici vi sono sempre dei lati oscuri. Penso ad esempio alle contraddizioni tra le cronache dei giornali dell'epoca e gli atti processuali, ciò che il prof. De Nardis ha pure rilevato nella sua bella prefazione. Nel nostro caso, da una parte ci sono le cronache redatte dagli inviati dei giornali, dall'altra le deposizioni dei testimoni al processo, deposizioni rese sotto giuramento.

Il cronista è venuto sul posto, ha interrogato, ha intervistato, ha visto i luoghi. Nel suo racconto a volte esagera, a volte tace o minimizza. Dipende da che parte sta il suo datore di lavoro. (Quante volte i miei articoli non sono stati tagliati o rimaneggiati, questo non lo diciamo, questo va detto in modo soft, qui ci vuole più enfasi...).

Il cronista risponde alla linea editoriale. Nel nostro caso abbiamo due esempi in contrasto: il Corriere della Sera, filogovernativo, e L'Avanti antigovernativo. L'invitato del Corriere è la Stefani, per L'Avanti l'invitato speciale è Coppola.

La versione della Stefani è spudorata per quanto è allineata al suo giornale:

"Un centinaio di cittadini, già esaltati da dimostrazioni fatte nel mattino, si recarono al Municipio dove si trovavano a guardia alcuni carabinieri. I dimostranti gridavano "Abbasso il governo, morte ai carabinieri, viva la rivoluzione". Al tempo stesso cominciarono a scagliare sassi contro i militari. Questi per alcun tempo cercarono di sedare il tumulto usando mezzi conciliativi, ma, fattasi più fitta la sassaiola ed avendo riportato alcune lesioni, fu necessità adoperare le armi. Nel conflitto rimase morto un contadino e tre feriti. Perdura l'agitazione."

Questa la versione riportata dal giornale il 10 dicembre. Il giorno dopo, una seconda versione ancor più tendenziosa. Le frasi-chiave della Stefani sono "Fu necessità adoperare le armi, ma mirando in alto nella speranza di intimidire la folla". Ha davvero esagerato la Stefani, tanto che il Corriere, che è filogovernativo ma moderato, non si fida molto della Stefani e pubblica sulla stessa colonna una versione attribuita alla Tribuna, versione che è tutta una smentita alla versione comunicata dalla Stefani.

Esagerata e per certi versi raccapricciante la

versione di Niccolò Coppola, già dal titolo e sottotitolo "E' un assassinio" e "Come uccidono i regi carabinieri". Ma è la cronaca più dettagliata ed anche la più vicina alla verità.

Come spesso succede, anche nella nostra vicenda c'è da sottolineare l'aspetto comico di cui è intrisa una vicenda storica. E' successo per la presa della Bastiglia che segna l'inizio della Rivoluzione Francese del 1789.... Nella nostra vicenda, i manifestanti "Sindaco devi darci la bandiera" e con questa sfilano pacificamente per le vie del paese e, forse, tutto sarebbe finito lì.

Altro aspetto che suscita ilarità è ciò che viene messo in bocca ai manifestanti: "W la rivoluzione!". E' assurdo che degli "scarufaterra", analfabeti, ignoranti, per giunta avvinazzati, potessero gridare W la rivoluzione. I manifestanti erano contadini ubriacati da un padrone, non sapevano niente di politica, perché a Taurisano non c'era Camera del Lavoro, non c'erano Leghe contadine, non c'erano circoli socialisti. Assurdo anche il fatto che i carabinieri, come scrive la Stefani, sparano in alto e invece uccidono colpendo al petto. La Stefani era ubriaca quanto i carabinieri e i manifestanti!

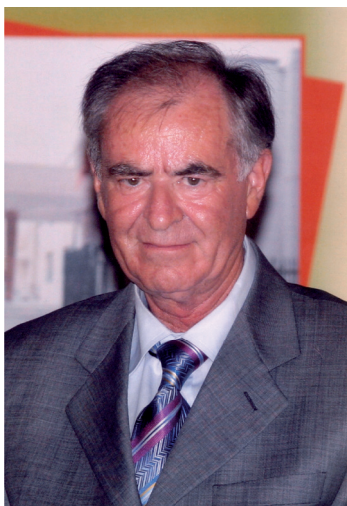
A parte il lato comico, per finire diciamo che la repressione violenta e sanguinosa non fu un'eccezione, era una costante nell'atteggiamento dei militi nei riguardi dei manifestanti. Negli scontri quasi facevano a gara per meritarsi una medaglia nell'assolvere gli ordini.

Per il Governo la morte di Licci è stato un incidente, anzi poco è mancato che venisse processato e condannato, tutto morto, perché non doveva trovarsi lì quella sera e in quel luogo. E' stato un incidente provocato dai proprietari terrieri, che si guardavano bene di protestare di persona, ma sobillavano i poveri contadini, sfruttando la loro ignoranza.

Come già si evince dal titolo e dal sottotitolo del libro di Totò Rocca, l'eccidio di Taurisano, pur costituendo un fatto episodico, pur annoverabile tra gli "incidenti" di storia vissuta passivamente, di riflesso, ha diritto di essere inquadrato tra i movimenti di lotta contadina che videro tra fine 800 e inizi del 900 il sacrificio di tanti lavoratori.

Grazie Totò e grazie a voi per l'ascolto.

"RICORDANDO LUIGI CRUDO" 22 maggio 2018 - Sala Consiliare, ore 18:00



Saluti:

Dott. Raffaele STASI
Ass.re Dott.ssa Katia SECLÌ
Dott. Antonio CAPUTI
Prof. Giuseppe CARAMUSCIO
Relatore:
Prof. Eugenio IMBRIANI
Moderatore:
Prof. ALDO ALIBRANDO

Esecuzione di canti e intermezzi musicali eseguiti da:

Angelica RINALDI - voce e tamburello
Marco PREITE - voce e tamburello
Salvatore ALESSIO - organetto
Lorenzo SCARLINO - chitarra
Vittorio CIURLIA - violino

(segue da pag.3 "Microcosmo paesano ...")

danno alle loro pagine quella perfezione formale, quel palpito chiuso e levigato, quel tocco fuso e musicale, che anticipano per i nostri libri l'eternità della perfezione. La prosa che egli predilige è per lo più elementare, lineare, vicina a quella parlata, rifuggendo dalla costruzione ipotattica, adatta sì a descrivere l'animato microcosmo familiare e paesano, non certo la materia etica o storico-politico-sociale che abbonda nel romanzo. Stupiscono poi l'innesto di quelle sue estrose creazioni linguistico- lessicali, come le parole-macedonia (legnadulivo, Madonnadellastrada, figliosa, focalirfocolàre, scoppiettantevvivace, ecc.), l'abituale uso delle maiuscole, degli anacoluti, e via dicendo.

Ciò che comunque non premia Di Seclì è la difficoltà di arrivare subito al dunque; il suo dilungarsi troppo fa perdere la pazienza a molti e spinge solo i più coraggiosi a rileggere nuovamente il libro per capirlo più a fondo (sforzo da inserire fra le fatiche di Ercole).

(segue da pag.3 "L'alluvione del 6-7 ottobre ...")

in risalto: la pronta e brillante prova di reattività ed efficienza fornita dalle amministrazioni comunali (intese come maggioranze e opposizioni) e l'encomiabile solidarietà mostrata dai tanti volontari e dalle associazioni operanti sul territorio. Fu grazie a tutto ciò se si riuscì a dare risposte adeguate (compatibilmente con le circostanze date) alle varie emergenze del momento e se non ci furono vittime dirette dell'alluvione.

La lettura del libro fornisce precise informazioni sulle proporzioni del disastro, sulle sue cause, sulle conseguenze economiche e sociali e sul modo encomiabile con cui gli enti locali e le popolazioni seppero far fronte ad un evento tanto catastrofico.

Il libro documenta altresì la risonanza che quel rovinoso evento ebbe sulla stampa nazionale e in parlamento.

A.V.I.S. - ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE
 "L. BITONTI"- TAURISANO

Anche la XXVI Biciclettata Ecologica di Primavera , organizzata dall'A.V.I.S. "L. Bitonti" con il Patrocinio e la collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Taurisano, si è svolta nel migliore dei modi. E' stato un bel momento di incontro, di socializzazione e di sano divertimento tra centinaia e centinaia di persone di tutte le età. Gli Organizzatori ringraziano tutte le Autorità interessate; i 90 sponsor che con il loro contributo hanno permesso anche la partecipazione di tante persone; Leonardo Riccio (Sud calce e materiale per l'edilizia), Antonio Mele (autotrasporti), e Marco Preite per gli autocarri e furgoni; la Protezione Civile "Taurus" per l'autoambulanza e il personale; il medico sociale dell'AVIS dott. Antonio Manco; don Renato e don Ippazio per l'utilizzo degli spazi dell'Oratorio di Via Casarano; tutti coloro che in vario modo hanno contribuito alla buona riuscita della Biciclettata; e soprattutto gli oltre 1.300 partecipanti in bicicletta. Un ringraziamento a parte per il servizio d'ordine e per Luigi Vanini, responsabile del Gruppo Protezione Civile "Taurus" ben coadiuvato dai Colleghi di Scorrano e di Surano, che hanno reso un ottimo servizio durante tutto l'itinerario della Biciclettata. Molto apprezzato il disegno realizzato dalla brava pittrice Antonella De Pietro. Gli organizzatori dell'AVIS hanno

La recente notizia del comitato Olimpico di includere alcuni videogiochi tra gli sport riconosciuti ha destato scalpore tra molte persone. È quindi opportuno fare un po' di chiarezza, senza entrare nei tecnicismi propri del medium. Il comitato Olimpico non ha dichiarato che giocare equivale a svolgere attività fisica o che tutti gli esponenti del medium videoludico siano sport. Di fatto, è stato detto che alcune particolari tipologie di videogiochi, definiti "E-Sport", siano considerati sport. Lo scopo di questa particolare tipologia di videogiochi non è più quello di divertirsi o di passare il tempo, ma è quello di competere contro altri giocatori, spesso nel corso di tornei ufficiali, proprio come in qualsiasi competizione sportiva. Infatti, proprio come qualsiasi sport tradizionale, anche gli E-Sport richiedono preparazione e dedizione. Questo concetto può sembrare insolito per il contesto in cui viene comunemente inserita la parola videogioco, spesso visto come una perdita di tempo in cui non si realizza nulla di concreto. La verità è che il medium videoludico si è evoluto molto dalla sua nascita ed ospita oggi un panorama di esperienze estremamente variegata, pensate per "target" diversi, che comprendono sia un pubblico più giovane, sia un pubblico adulto o maturo; ciò è confermato anche dalla presenza di un sistema di classificazione dell'età, denominato PEGI. Non è quindi raro al giorno d'oggi trovare esperienze più o meno complesse, a volte veicolo di messaggi o critiche sociali, veicolate dagli sviluppatori sfruttando l'immedesimazione intrinseca al medium (ad esempio il videogioco Bioshock), ed a volte è possibile reperire anche delle esperienze dalle meccaniche estremamente complesse, pensate appositamente per una competizione agonistica e che richiedono studio, allenamento e tattica, spesso all'interno di squadre composte da più elementi (ad esempio i videogiochi DOTA2, StarCraft 2 o counter strike); esattamente come richiesto da molte discipline sportive. Tuttavia, questo non è l'unico

voluto rievocare il Centenario della Prima guerra mondiale (1915-18 2015-2018). Molto suggestivo il ricordo dei 78 soldati taurisanesi morti nella "Grande guerra", richiamato dalle note del -SILENZIO- suonato con la tromba dal bravo maestro Marco Puzzello e dai suoi allievi Carlo Scordella e Vito Alberto Manco, con successiva lettura dei nomi dei caduti e lancio di 78 palloncini tricolori. Il presentatore ha evidenziato che le guerre sono un'immane tragedia, che causano morte, distruzioni e un odio che non si estingue mai, che non risolvono i problemi ,anzi ne causano altri sempre più gravi. Ha invitato i presenti ad essere -artigiani di pace - promotori di pace (come don TONINO BELLO), a tutti i livelli, a cominciare dal nostro piccolo mondo. Si invitano caldamente tutti coloro che hanno un'età dai 18 ai 65 anni (e che godono di buona salute) a recarsi presso il Centro Trasfusionale dell'Ospedale di Casarano o presso quello dell'Ospedale di Tricase (aperti tutti i giorni) per donare un po' di sangue per coloro che ne hanno urgente bisogno. Per ulteriori informazioni in merito rivolgersi ai membri del Direttivo AVIS o al Presidente Marco Preite (cell.347 8803310) Taurisano 8 maggio 2018

Il Presidente
 (Marco Preite)

I VIDEOGIOCHI COME SPORT?
 di GIUSEPPE GABRIELE ROCCA

motivo che ha causato lo scetticismo generale a cui assistiamo: nel nostro uso quotidiano la parola "sport" viene spesso utilizzata quasi come sinonimo di "attività fisica", pur avendo una valenza maggiore ed un significato diverso. Infatti, nella sua definizione sono comprese anche attività psichiche e manifestazioni agonistiche, quindi delle caratteristiche che vanno ben oltre la prestazione fisica. Anche negli sport tradizionali possiamo vedere alcune



discipline in cui la performance non verte sulla preparazione atletica; basti vedere sport come gli scacchi, la moto GP, l'equitazione o il tiro con l'arco o con la carabina. Queste ultime discipline si focalizzano sulla coordinazione dell'atleta. I videogiochi appartengono proprio a quest'ultima categoria, richiedendo al giocatore coordinazione e preparazione. Per esempio, un giocatore professionista del famoso strategico StarCraft è in grado di eseguire circa 9 azioni al secondo, quasi in contemporanea, avendo in mente tutto ciò che sta accadendo all'interno di una strategia più grande. Una coordinazione simile, sia nel videogioco stesso sia nella coordinazione occhio-mano dell'atleta, richiede un allenamento costante e delle abilità che generano una competizione agonistica, composta da persone che non

sono più "giocatori", ma che sono considerati dei veri e propri professionisti, con abilità ben maggiori di chi si avvicina al medium per hobby. In alcuni paesi, come la Corea del Sud, queste competizioni sono inserite all'interno di tornei ufficiali, che generano un vero e proprio mercato, composto da squadre riconosciute, sponsor, manager ed addirittura fan affezionati e tifosi. La figura del "Videogiocatore professionista" è ormai diffusa al giorno d'oggi, coinvolgendo, secondo una ricerca pubblicata dal giornale "Il Sole 24 Ore", più di un milione di professionisti, accompagnati dalla previsione di salire a due milioni nel corso del 2018, con un giro d'affari quantificato nel 2016 in circa dodici milioni di dollari, una cifra enorme, che non è possibile trascurare e che dimostra senza ombra di dubbio la diffusione degli E-Sport nel mondo. Guardando indietro, ogni medium ha ricevuto un'accoglienza poco calorosa ai suoi esordi, ed il medium videoludico non fa eccezione, tuttavia sarebbe anacronistico ignorare l'evoluzione di quest'ultimo negli ultimi anni. Infatti, il medium è ormai presente anche nei media che formano la "convergenza digitale" che caratterizza le ultime decadi, proponendo esperienze pensate sia per gli utenti occasionali, sia per degli utenti costanti ed appassionati, sia per dei veri professionisti inseriti in delle competizioni saldamente ancorate allo spirito sportivo ed agonistico, che è ciò che realmente caratterizza tutte le discipline sportive. È quindi l'intrinseco spirito sportivo di queste competizioni, l'allenamento e le abilità che ormai sono richieste per padroneggiare gli E-sport che ha spinto il Comitato Olimpico ad inserire questa particolare tipologia di videogiochi tra gli sport ufficialmente riconosciuti.

CITY OF TAURISANO
 2 VENERDI FEBBRAIO 2018 ORE 18.30
 ASSOCIAZIONE CULTURALE "Pietre Vive"
 IN RICORDO DI
ALDO SABATO
 Musicista - Educatore di Taurisano
 (40 anni dopo)
 Saluti:
 - Katia Seclì - Assessore alla Cultura
 Modera:
 - Antonio Di Seclì
 Testimonianza:
 - Enzo Preite
 Biografia:
 - Luigi De Luca
 Brani musicali:
 - Maria Lucia Santoro - Mezzosoprano
 - Francesco Sabato - Violino
 - Antonio Scarinzi - Chitarra
 Coro delle Scuole di Taurisano:
 - Alunni 1° Polo e Polo 2
 La cittadinanza è invitata.
 Presso:
 Sala Consiliare
 Via A. De Gasperi
 Taurisano
 sollevante
 FARMACIA EREDI DOTTOR VESARI
 FARMACIA DOTT. ORLANDO

Un evento
 Importante per la
 Città di Taurisano:
 RICORDO DEL MAESTRO
ALDO SABATO
 (docente e musicista)
 Figura di spicco nel mondo
 della cultura di qualche
 decennio fa
 SOSTIENI
 NUOVA
Taurisano

ORTOPEDIA
LUCIO BARTOLOMEO SRLU
 Convenzionato A.S.L. e INAIL
 73042 CASARANO (LE) 73056 TAURISANO (LE)
 Via L. Capozza, 4 Via E. d'Italia, 187
 Tel. e fax 0833 512168 Tel. e Fax 0833 624175
 ortopediabartolomeo@gmail.com
 www.ortopediabartolomeo.it

(segue da pag.2 "Europa Sì...")

presente stato di cose, come già detto, è da attribuire all'indebita trasformazione della sinistra in una destra di fatto.

In una democrazia in buona salute c'è sempre una carta di riserva: l'opposizione che diventa o ridiventa maggioranza in caso di fallimento del governo. Noi, al momento, non siamo un Paese fortunato. La nostra carta di riserva è costituita dalle attuali opposizioni: Forza Italia e Partito Democratico. Rappresentano una buona prospettiva per il Paese? Sono forze inserite nell'universo neoliberista, in perfetta coerenza con l'attuale indirizzo europeo: pro capitale (soprattutto finanziario) e contro il mondo del lavoro. In quanto tali, propongono ed attuerebbero ricette economiche antitetiche ai diritti sociali presenti nella Costituzione. Con una differenza: FI è "destra" (o centro-destra) e non nasconde di essere tale. È tutto chiaro per quanto riguarda la sua identità e la sua rivendicazione. Può dunque vantare un'innegabile coerenza. Il PD, invece, pretende di essere "sinistra", ma la sua testa è neoliberista. Una contraddizione in termini. L'attuale PD è "sinistra" solo per quanto riguarda i diritti civili. È invece "destra" per ciò che concerne i diritti sociali. <<Non c'è niente di male –ha scritto Luca Ricolfi (Il Messaggero, 26.06.2018)- nell'essere un partito radicale (quasi) di massa, paladino dei diritti individuali, aperto alla globalizzazione e ai flussi migratori. Quel che stride è credersi quel che più non si è, ovvero un partito popolare, paladino dell'uguaglianza, attento ai poveri e ai diritti sociali (nel marxismo si chiama falsa coscienza, in filosofia autoinganno)>>. La sua stessa nascita ha peraltro contribuito non poco alla crisi della sinistra. Fin dalle origini è stata una forza dall'identità ambigua: i dirigenti che fondarono il Partito Democratico della Sinistra evitarono di dar vita ad un chiaro partito socialdemocratico (secondo il modello pre-tradimento). Costruirono altro ed il Paese ne ha pagato a caro prezzo le conseguenze.

Queste due forze (FI e PD) sono il passato chiuso nel passato. Al momento non si vedono autocritiche da parte del PD. Era e resta neoliberista. È ben lontano dall'essere una forza paragonabile alla socialdemocrazia quando era ancora la sinistra del riscatto sociale, prima che il deragliamento neoliberista la portasse su un binario morto. Se le circostanze dovessero riproporci FI e PD come futuro, è chiaro che non avremo un futuro. Se tornassero al potere, continuerebbero a fare quello che hanno fatto. Abbiamo dimenticato tutto? A volte sembra di sì.

Non si costruisce il futuro con i responsabili del disastro attuale. In che direzione andare, dunque? Per i suoi evidenti limiti, il Movimento Cinque Stelle è una risposta d'emergenza ai problemi della società italiana. Una risposta veramente funzionale potrebbe venire dalla costruzione di un'altra sinistra, antitetica a quella che ha abdicato al proprio ruolo. Da dove cominciare? Dai milioni di voti che hanno dato vita al massiccio astensionismo attuale, perché non convinti dalle proposte scese in campo finora; dai milioni di elettori del Movimento Cinque Stelle che un tempo facevano parte del "popolo della Sinistra"; da quella parte di dirigenza pentastellata disponibile ad una rigorosa analisi circa la concatenazione di problemi che ci ha condotto nella situazione attuale. Quale deve essere il punto di partenza di ogni discorso sul domani? Necessariamente l'attuale forma di unione europea, dato il suo ruolo cruciale rispetto ad ogni forma di

politica possibile. Non si può costruire nulla se non si parte da qui, dall'effettiva natura di un'Europa che doveva essere progressiva –e tale ama presentarsi, con somma ipocrisia, funzionale alla ricerca di egemonia- e che invece è stata ed è estremamente regressiva rispetto al trentennio democratico (1950-1980).

LA GENESI DEL NUOVO GOVERNO E LA NATURA DELL'UE POTERI ECONOMICI E MERCATI GOVERNANO AL POSTO DELLE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE

Il governo Conte è venuto fuori da una situazione concitata, turbolenta, quanto mai caotica, scatenata dai veti sollevati contro la nomina del Prof. Paolo Savona a ministro dell'Economia. Detti veti, che hanno messo in forse la nascita dello stesso governo (non è certamente l'ideale, ma è legittimato elettoralmente), sono venuti –direttamente e indirettamente- dai poteri forti, soprattutto finanziari. Il presidente della Repubblica ha infatti detto che il nome il Prof. Savona avrebbe scontentato gli <<investitori>>, ossia i mercati, che non gradiscono le sue posizioni critiche circa l'euro.

Questa situazione, negativa in sé, ha avuto però un risvolto positivo, in quanto ha consentito a molti cittadini di farsi un'idea più precisa circa il tipo di unione europea che fu costruita con il Trattato di Maastricht e con quelli successivi. È diventato chiaro a tutti che c'è un conflitto radicale tra democrazia e Costituzione, da un lato, e architettura istituzionale dell'Ue, dall'altro lato. Un governo bocciato perché non piace ai mercati è un fatto che non si concilia con la logica democratica. È un problema serio, soprattutto se si pensa che, in realtà, il Professor Savona non è affatto un nemico dell'Europa unita. È, in verità, un europeista critico –doverosamente critico, come tanti altri esperti- verso l'attuale funzionamento dell'eurozona, che è fortemente penalizzante per gli interessi dell'Italia e per i diritti dei cittadini (diritti riconosciuti dalla Costituzione, ma di fatto negati dalle politiche che discendono dai Trattati Ue).

Quello che è successo è dunque un fatto gravissimo. Si è visto che la nascita dei governi dipende dal placet dei mercati, non già dalle scelte del corpo elettorale. È una dichiarazione di resa della democrazia alla logica dei mercati. Ma chi sono i mercati? J. K. Galbraith, uno dei massimi economisti del Novecento, affermava che i tanto mitizzati mercati altro non sono che pochi individui dotati di enormi capitali con cui fanno i propri interessi, che spesso o sempre sono in contrasto con gli interessi generali. È un'affermazione carica di ovvietà, ma fatta da un esperto serve a chiarire meglio le idee. Consegnarsi ai mercati, pertanto, equivale a mettersi nelle mani di interessi estranei e contrari a quelli nazionali e sociali. Si tratta di interessi privati, dietro i quali possono esserci anche degli Stati, come vedremo appresso.

L'ATTUALE FUNZIONAMENTO DELL'UE NON PIACE SOLO AL PROF. SAVONA?

Come già detto, il Prof. Savona è un europeista critico, non già un nemico dell'Europa unita, che corrisponde ad una necessità storica. Come ormai dovrebbe essere chiaro a tutti, egli non ha detto che vuole mandare fuori strada il processo di unificazione europea. Ha semplicemente e razionalmente criticato il funzionamento di

"questa" Europa unita. Essa non si è rivelata affatto un'istituzione democratica, al servizio degli interessi di tutti i cittadini europei. Al contrario, ha dimostrato di essere in netto contrasto con gli interessi di alcuni Paesi (tra cui il nostro) e con i valori e i diritti garantiti dalla Costituzione del 1948. Se non si dovessero realizzare i necessari cambiamenti, bisognerebbe uscire dall'euro per autodifesa. Se la stampa spiegasse ai cittadini la natura vera e il funzionamento dell'Ue, si capirebbe meglio chi sono i veri europeisti e chi, invece, i veri anti-europeisti.

Il Prof. Savona è il solo a pensarla in un certo modo? No. È in buona e vasta compagnia. Qualche esempio.

Vincenzo Visco (economista; ministro nei governi Prodi, D'Alema, Amato; iscritto al Pd fino a poco tempo fa e poi passato con Liberi e Uguali), in un'intervista rilasciata al quotidiano La Stampa nel dicembre 2017, ha fatto le seguenti affermazioni: << A distanza di vent'anni [...] molto è cambiato. L'Europa è andata tutta da un'altra parte. La Germania doveva fare da traino a tutta l'operazione e invece si è messa a fare politiche mercantiliste, nazionaliste e isolazioniste a scapito della crescita dell'Europa [...] Quella che è avvenuta negli ultimi dieci anni, dopo la crisi, a causa delle politiche della Germania in qualche modo avallate dalla Bce, è una artificiosa rinazionalizzazione dei diversi euro, e quindi dei diversi tassi di interesse. E quindi la moneta unica funziona male e a scartamento ridotto. [...] La Germania continua a crescere a spese nostre, perché c'è un marco svalutato che è l'euro. E loro invece di espandere l'economia continuano ad accumulare avanzi sull'estero. [...] Il problema [dell'euro] c'è, nel senso che per come si è venuta costruendo la politica monetaria ed economica dell'Ue è autolesionistica. Non funziona. Funziona parzialmente solo per la Germania>>.

Pier Carlo Padoan, ministro dei governi Renzi e Gentiloni, scriveva quanto segue: <<Il rifiuto della Germania occidentale di perseguire politiche più espansive ha ridotto lo spazio disponibile agli altri Paesi membri di crescere... La strategia restrittiva della Germania Ovest è in grande misura responsabile della stagnazione dell'economia europea nell'ultima decade. I Paesi europei si sono intrappolati in un programma di austerità mercantilista>> (citato da Sergio Cesaratto nel libro "Chi non rispetta le regole?"). Sono parole del 1986, quando c'era il Sistema Monetario Europeo, antenato dell'euro, ma meno rigido di quest'ultimo. Con l'avvento dell'euro, le cose sono peggiorate, ma, secondo il pensiero attualmente dominante, dobbiamo dire che tutto va bene.

In una recente intervista, Barbara Spinelli –giornalista ed europarlamentare; figlia di Altiero, uno dei padri del federalismo europeo- ha affermato quanto segue: <<Non ritengo di per sé uno scandalo che si possa parlare di uscita dall'euro. Da anni scenari simili sono allo studio, viste le grandi e irrisolte difficoltà dell'eurozona: sono contemplati, sia pur segretamente, non solo da Savona, ma dalla Banca d'Italia, dalla Banca centrale, da massimi economisti tedeschi>>; <<Trovo molto grave che ci sia stato un veto a Savona per le sue critiche all'unione monetaria: significa non riconoscere le conseguenze gravissime delle disfunzioni dell'eurozona, già segnalate agli esordi da Paolo Baffi [ex governatore della Banca d'Italia]>> (Il Fatto Quotidiano, 30.05.2018, pag. 5).

Da parte sua, Joseph E. Stiglitz, economista

insignito del premio Nobel e classificabile come progressista, ha affermato:

a) <<L'eurozona è malata fin dalla nascita. Alla sua struttura –le regole, i regolamenti e le istituzioni che la governano- sono da imputare i cattivi risultati della regione, oltre che le sue crisi ricorrenti>> (L'euro, pag. 9, 2017).

b) <<L'euro ha aggravato le disuguaglianze [...] ha reso più profonda la frattura, con il risultato che i paesi più deboli si sono indeboliti ulteriormente e quelli più forti lo sono diventati ancora di più [...] Ma questo divario ha portato anche a una disuguaglianza crescente all'interno dei paesi dell'eurozona, specie quelli in crisi. E questo accade anche in quei paesi europei che, prima dell'introduzione dell'euro, stavano facendo progressi nel ridurre la disuguaglianza. (L'euro, pag. XIV).

c) <<I governi dei paesi colpiti [dalla crisi dell'euro] non vogliono dire ai loro cittadini che hanno sofferto inutilmente. Coloro che si troveranno al governo al momento in cui si dovrà prendere una decisione in merito all'uscita dalla moneta unica sanno che ci saranno disordini e che, con tutta probabilità, saranno poi costretti a lasciare l'incarico. Si rendono conto che, indipendentemente da chi saranno i veri responsabili, toccherà a loro sopportare il peso delle critiche se le cose non andranno per il verso giusto. Quindi, a vari livelli, si nota non solo la tendenza ad arrabattarsi in qualche modo, ma anche a cantare vittoria di fronte anche al più piccolo dei segnali, sia esso un lieve calo della disoccupazione oppure un aumento moderato delle esportazioni: qualsiasi segno di vita dell'economia offre nuovi appigli per affermare che i programmi di austerità stanno funzionando>> (L'euro, pag. 25).

d) L'Ue non ha fatto nulla, <<è rimasta silente>> dice Stiglitz, quando in Grecia <<venivano avanzate proposte finalizzate ad accantonare le iniziative del governo Papandreou in materia di trasparenza e di e-government. Queste sarebbero state determinanti per ridurre drasticamente il prezzo dei farmaci, limitare il nepotismo e porre un freno alla possibilità delle banche di concedere prestiti a mezzi d'informazione di loro proprietà o di amici, denaro che distorce il processo politico. La Troika avrebbe [...] potuto insistere per l'introduzione dell'imposta patrimoniale progressiva destinata agli oligarchi [...], anziché insistere su un'imposta non progressiva che andava a colpire persone in già gravissime difficoltà>> (Stiglitz, pag. 233).

e) <<La situazione in cui si trova l'eurozona>> è scaturita da una scelta iniqua, ossia <<quella di aver stretto un accordo monetario caratterizzato da divergenza anziché convergenza, in cui le crisi non sono circostanze rare o avvenimenti una tantum che si studiano nelle lezioni di storia, ma situazioni frequenti con cui bisogna misurarsi di continuo. E gli interessi e l'ideologia dei poteri dominanti hanno contribuito alla diffusione di politiche straordinariamente dolorose per le popolazioni dei paesi in difficoltà>> (L'euro, pag. 240).

f) Dopo aver presentato qualche esempio di parole ipocrite inserite dalla Troika nei protocolli d'intesa con cui alla Grecia in difficoltà sono state imposte fallimentari ricette economiche, Stiglitz conclude:

(continua a pag. 10)

(segue da pag.9 "Europa Si...")

<<Forse, con l'ipocrisia tipica dei burocrati, sapevano bene che cosa dire e l'incongruenza tra il dire e il fare contava poco. Chiamatela dissonanza cognitiva alla massima potenza, o disonestà, come preferite>> (L'europa, pag. 240).

g) <<I programmi dell'eurozona sono stati un successo>>, ma solo <<nel senso che le banche francesi e tedesche sono state rimborsate –e magari alcune si sono risparmiate una fine precoce- e il saldo delle partite correnti è stato messo in pareggio, cosa necessaria se ci deve essere un trasferimento di risorse dai paesi in crisi a quelli verso i quali sono indebitati>>. Giova ricordare che in gran parte si tratta di indebitamenti creati dall'euro. Poi Stiglitz conclude dicendo che <<forse la Germania e gli altri paesi creditori hanno davvero raggiunto i loro veri obiettivi> (L'europa, pag. 238).

h) <<La struttura dell'eurozona non solo ha favorito le fasce più abbienti della popolazione, che hanno visto incrementare il loro reddito (al netto delle imposte), ma ha anche impoverito ulteriormente chi già era svantaggiato>> ecc. (L'europa, pag. 267).

Tuttavia, un'eurozona così concepita viene difesa dalle forze che amano chiamarsi "sinistra".

i) Circa le riforme di struttura: <<Neanche il più abile dei piazzisti sarebbe stato in grado di presentarle in modo convincente>> (L'europa, pag. 23).

j) <<I leader europei hanno riconosciuto che i problemi dell'Europa non si potranno risolvere senza crescita. Ma non sono riusciti a spiegare in che modo si possa garantire la crescita con l'austerità. Al contrario, essi affermano che è necessario ripristinare la fiducia. L'austerità non porterà né crescita né fiducia>> (L'europa, pag. 270).

k) <<Per quanto curioso possa sembrare, i neolibéristi fautori dell'euro credevano, per certi versi, che la disoccupazione fosse una cosa positiva>> (L'europa, pag. 100).

Sono affermazioni abbastanza eloquenti. Sulla base di un'analisi obiettiva -in un contesto realmente democratico-, si giunge necessariamente a conclusioni estremamente nette e chiare: Europa unita ed euro non solo non coincidono, ma stridono decisamente.

L'euro è dunque da abolire? Potrebbe <<essere salvato -dice Stiglitz-, ma non a qualsiasi costo. Non a prezzo delle recessioni e depressioni che hanno afflitto l'eurozona, della disoccupazione elevata, delle vite distrutte, né delle aspirazioni infrante. Non deve essere così. Creare un'eurozona che funziona, che promuove la prosperità e sostiene la causa dell'integrazione europea è possibile>>. È un obiettivo che si può raggiungere con opportune <<riforme strutturali e politiche>> (L'europa, pag. 245). Quell'obiettivo, però, è estraneo alle forze economiche che, in uno con quelle politiche assoggettate, hanno in pugno le sorti attuali dell'Europa.

[...]

Luciano Barra Caracciolo, magistrato con una solidissima preparazione economica, consulente di vari governi e sottosegretario nell'attuale, afferma che Guido Carli (ex governatore della Banca d'Italia, presidente di Confindustria, ex ministro del Tesoro) era consapevole che la costituenda Ue rischiava di prendere una forma ostile alla Costituzione. Vedeva con lucidità il rischio

ed espresse la sua posizione contraria. Pur essendo stato firmatario del Trattato di Maastricht, ebbe a dire: <<Se in questo momento la lotta all'inflazione appare l'obiettivo prioritario, l'Unione monetaria europea non può tuttavia essere imperniata su un meccanismo che tenda a relegare verso il fondo della scala gli obiettivi dello sviluppo e della piena occupazione, cioè ad invertire le scelte accettate dalla generalità dei popoli e dei governi in questo dopoguerra>> (Barra Caracciolo, La Costituzione nella palude, pag. 135).

Le cose, però, sono andate per altro verso, differente da quello che Carli auspicava, e si è avuto il massacro dei diritti sociali. Barra Caracciolo può ben affermare che i Trattati Ue hanno avuto un'innequivocabile impostazione pro-élite e contraria agli interessi della società nel suo complesso. È la realtà che abbiamo sotto gli occhi. La crisi che travaglia l'Europa dal 2008 è nata dai comportamenti della finanza a livello internazionale e delle istituzioni comunitarie e nazionali influenzate da quelli che vengono definiti "poteri forti".

Barra Caracciolo fa ancora notare che <<i>Trattati vietano l'utilizzo dei normali strumenti di politica economico-fiscale che consentirebbero di uscir[e]>> dalla crisi (Barra Caracciolo, La Costituzione nella palude, pag. 48, 2016). E ancora: <<Quanto fin qui evidenziato sia sul piano economico che su quello costituzionale [...] può far assumere questa conclusione: seguendo la politica economica e fiscale dettata dall'adesione all'euro, la Costituzione viene "integralmente sovvertita". Come appunto evidenziò Guido Carli>> (Barra Caracciolo, La Costituzione ..., pag. 150). Pertanto, la costruzione di "questa" Europa, effettuata secondo il modello neoliberista, costituiva la << restaurazione di un modello sociale che la Costituzione aveva respinto>> (Barra Caracciolo, La Costituzione ..., pag. 176).

Luciano Barra Caracciolo, insieme a numerosi autori, ha messo in evidenza la vera natura dei trattati Ue. Anche esaminando il dibattito svoltosi nell'Assemblea costituente, ha dimostrato che Costituzione e Trattati Ue sono incompatibili. Le scelte fatte dai "Padri costituenti" circa il modello di società a cui mirava la Costituzione sono chiare: una società democratica, di impianto keynesiano. Al contrario, il modello di società che è alla base dei Trattati Ue è neoliberista, e quindi di tipo oligarchico anziché democratico. Nella Costituzione si riscontra il pensiero di Keynes, sul quale si sono basate per circa un trentennio ("I Trenta gloriosi", grosso modo dal 1950 al 1980) le democrazie post-belliche. I Trattati Ue, invece, si fondano sulle idee di von Hayek, il quale peraltro apprezzava il Cile di Pinochet. Le due cose insieme non possono convivere. L'una esclude l'altra. Le nostre élite, di ogni genere, si sono impegnate non poco nel lavoro di demolizione della Carta costituzionale. L'hanno fatto, per esempio, inserendo all'art. 81 il pareggio di bilancio, senza spiegare nulla al popolo italiano. In quel modo si è paralizzata la Costituzione. Con quella scelta non si può fare nemmeno l'ombra di una politica finalizzata alla realizzazione dei diritti costituzionali.

LA BCE: UN ESEMPIO DELLE COSE CHE NON VANNO NELL'UE COSÌ COM'È

La Banca centrale europea, dice J. E. Stiglitz, è l'istituzione più importante dell'Unione Europea ed essa utilizza <<la sua enorme influenza per raggiungere risultati che favoriscono le banche e i poteri forti

all'interno dell'Unione europea a scapito dei cittadini comuni e dei paesi deboli>> (L'europa, pag. 171).

Un esempio concreto a supporto dell'affermazione di Stiglitz è costituito dalla singolare funzione affidata dai Trattati alla Banca Centrale Europea. La Bce è chiamata a svolgere una sola funzione: mantenere la stabilità dei prezzi. Esula dal suo compito il problema dell'occupazione. Questo, invece, è previsto per la Federal Reserve, la banca centrale degli Stati Uniti, che pur sono il tempio del capitalismo. È un aspetto che la dice lunga sulle radici intenzionali di chi ha progettato l'Ue.

C'è inoltre da considerare un altro aspetto fondamentale. In base allo Statuto e per norma dei Trattati (ne abbiamo già parlato in altra occasione, ma *repetita iuvant*), la Bce non può prestare denaro agli Stati membri (che pur l'hanno creata), ma può prestarlo alle banche private. Gli Stati, se hanno bisogno di denaro, devono prenderlo in prestito dalle banche private. Insomma, il denaro fa questo giro: dalla Bce alle banche private (che lo prendono - a seconda dei periodi- a tassi bassissimi: 1 per cento o addirittura gratis) e poi da queste finisce agli Stati (che si sono autocostretti a pagare alle banche private fior di interessi: 4-6 per cento in media). Un simile stato di cose, negli ultimi anni, è costato all'Italia una cifra enorme: al momento viaggia intorno ad una media di circa 80 miliardi di euro l'anno per interessi (questo denaro è uscito dalle tasche dei cittadini ed è finito in gran parte nelle casse delle banche).

Se gli Stati, a norma di Statuto Bce e Trattati Ue, avessero lo stesso trattamento riservato alle banche private, e potessero quindi prendere denaro dalla Bce, l'Italia risparmierebbe montagne di euro. Tra il 1981 e il 2014 il nostro Paese ha pagato per interessi una cifra colossale. Insomma, le banche incassano e i cittadini pagano. Come dice Stiglitz (vedi sopra), si favoriscono <<le banche e i poteri forti all'interno dell'Unione europea a scapito dei cittadini comuni e dei paesi deboli>>.

Insomma, la Banca centrale europea è un bancomat quasi gratis per le banche ed un'istituzione che mette continuamente le mani nelle tasche dei cittadini.

Questo stato di cose non obbedisce alle leggi dell'economia; non è un dato scientifico; è solo il prodotto di un'ideologia -il neoliberismo- che, deformando i criteri economici, mira a impostare la società secondo i desiderata e gli interessi dello strato sociale più danaroso. Dagli anni Ottanta le disuguaglianze sociali sono cresciute e questo strato è diventato sempre più ricco in conseguenza di una distribuzione alla rovescia della ricchezza sociale: dal basso verso l'alto. Il neoliberismo e le politiche Ue funzionano come un Robin Hood alla rovescia: tolgono ai poveri per dare ai ricchi. È ovvio che simili politiche non potrebbero essere adottate se la stampa fosse veramente libera di informare sulla natura delle scelte economiche che vengono fatte nell'eurozona e, conseguentemente, negli Stati che ne fanno parte.

[...]

QUALCHE ALTRO ESEMPIO CONCRETO DI COME FUNZIONA L'UE

La Grecia -come già visto sopra- è un caso emblematico di quanto benevola sia l'Ue con i propri Stati membri (l'informazione che i mass media offrono al riguardo è manchevole e distorta). Il Prof. J.E. Stiglitz dice che <<i>

greco possono contare su un latte fresco di produzione locale, velocemente distribuito sul territorio>>. Questa situazione non andava bene ai <<produttori di latte olandesi e di altre nazioni europee>>: il loro latte, venendo da lontano, non poteva competere in freschezza con quello greco. La soluzione è stata trovata -e imposta- nel 2014 dall'Ue: la Grecia è stata costretta ad <<eliminare l'indicazione "fresco" sul suo latte veramente fresco e a prolungarne la scadenza. A queste condizioni, i grandi produttori europei ritengono di poter battere i piccoli allevatori ellenici>> (L'europa, pag. 224). La freschezza vera si è convertita in freschezza burocratica, con assurde imposizioni sull'etichetta che vanno contro il consumatore locale e si risolvono in beneficio di produttori lontani. C'è bisogno di altri commenti? Non si tratta, comunque, di un caso isolato.

Infatti, già prima, nel 2012, l'Ue aveva imposto alla Grecia di <<rimuovere le norme>> riguardanti <<alimenti per bambini>> perché quelle norme erano considerate dall'Ue troppo restrittive. Insomma, il governo greco doveva ridurre i livelli di protezione dei propri cittadini -nel caso specifico si trattava addirittura di bambini- per fare gli interessi delle multinazionali. Con lo stesso documento l'Europa ha imposto di <<emendare un articolo di una determinata legge greca "allo scopo di ridurre la distanza minima stabilita fra una stazione di carburante e un luogo nel quale si possano radunare più di 50 persone">> (Luciano Gallino, Il colpo di Stato di banche e governi, pag. 195, 2013).

Insomma, l'Ue mette i profitti in primo luogo e colloca in posizione secondaria la sicurezza dei cittadini.

Siccome l'Europa burocratica è stata costruita dai poteri economici a propria misura, gli Stati servi vengono trattati tutti allo stesso modo. Infatti, anche noi abbiamo goduto del paterno trattamento europeo. L'amica Europa ci ha indirizzato -tra le tante cose- una richiesta: <<"la fine del divieto di detenzione e utilizzo di latte in polvere, concentrato e ricostituito per la fabbricazione di prodotti lattiero-caseari, previsto da una legge nazionale che risale al 1974". Tradotto in italiano: si potranno realizzare latticini e formaggi con il latte in polvere, legalizzando le porcherie, i prodotti spazzatura>> secondo i desiderata e gli interessi delle <<multinazionali delle mozzarelle "di gomma">> (Gazzetta del Mezzogiorno, 29.06.2015, pag. 11).

Tra le ultime proposte che vengono da "questa" Europa c'è la riduzione dei tempi di riposo obbligatorio per gli autisti di camion e pullman. Non è nell'interesse di autisti-passeggeri-automobilisti. Autisti più stanchi significa crescita dei rischi di incidenti. A chi giova la norma? Solo ed esclusivamente alle imprese di trasporto, nell'ottica di un interesse malato. Ancora una volta l'Ue mostra il suo vero volto: produce normativa favorevole alle imprese e contraria agli interessi di lavoratori e cittadini.

L'Unione europea è dunque oligarchica, non democratica. Quanto precede è sufficiente per rendersi conto della natura antidemocratica della struttura che le élite hanno dato alla Ue e in modo particolare all'eurozona (una struttura coerente, giova ribadirlo, con i loro interessi e in antitesi con quelli dei popoli).

Un'espressione della natura antidemocratica dell'Unione Europea si riscontra nel pensiero di Jean-Claude Juncker, l'attuale presidente della Commissione europea (il governo dell'Ue).

(continua a pag. 12)

L'ANGOLO LETTERARIO

POESIE

MINO

(In memoria di Carmine Conte,
figlio di Onesimo e Annita Ciullo)

Fuggevole raggio di sole
come giovane fiore di campo
che vive
emanando amore

Stefano Ciurlia
14.04.2018

TAVOLIERE

Mani d'oro
impastavano farina
di duro grano
del colore del sole.
Le donne in una ciotola
si tramandavano
il lievito buono
e gioivano i fanciulli
a vedere crescere il pane.

Antonietta De Giorgi,
da "Diario di un'emigrata"

COME UN RE SCONFITTO

Come un re sconfitto,
hai deposto le armi
e appeso
i tuoi cimeli di guerra.
Spazi infiniti
riempiono il tuo cuore
e interrogano la tua mente.
Dove lo sguardo si perde:
quello è il tuo regno.

Maria Angela Zecca

è l'ora

sono qui a vedere il
mare
che ora è?
l'ora di andare
lì
nel Gabbiano
ed io non ho
paura
ma non lasciarmi la
mano

Gino Manco, da
"LA CENERE E LA FARFALLA"

SIPARIO SILVESTRE SUL MOLISE

Si alza il sipario
oltre l'ultima cima
della roccia carsica
ai piedi della ferrea croce
ed in quell'attimo
mi sento un'aquila felice
pronta a spiccare l'ultimo volo.

Giù nelle valli circostanti
avanza inesorabile
l'ombra della sera
mentre lassù
il sole rubicondo
calando dietro i monti
tinteggia qua e là
quell'angolo palpitante
remoto
di texano sapore.

Sequenze di montagne azzurre
digradanti
in una sinfonia di toni
sfumano all'orizzonte misterioso
fino a mimetizzarsi col cielo
e la mia anima solitaria
indarno
cerca nell'arcano vuoto
la felicità perduta.

Lo sguardo
risale zigzagando
l'orma dei secoli
sulla roccia scarna
che maestosa e ruggente
le si para dinanzi
e il vento
geloso
folleggia
nell'ambiente selvaggio
calando il sipario
sulle ciclopiche rupi.

Antonietta Di Seclì,
da "Voci nel Silenzio"



I PROVERBI DEI NOSTRI AVI

a cura di Luce Ciullo

5) 'Llu famicusu fittu le ntrame
nne ticune vane
ddhrunca ncète 'u pane.
(All'affamato dicono sempre le viscere
di andare dove c'è il pane.)

6) Ti picca lu superchIU bbinchiamentu,
'li muti parturisce patimentu.
(L'eccessivo benessere di pochi
Produce sofferena a molti.)

7) Lu bbene te Ddiu, munnu ci trou,
puru nosciu nète,
no' ssulu tou.
(Le risorse che trovo -che ci sono sulla Terra-
sono anche nostre, non solo tue.)

8) Lu Mmanueli, Steu, nnaie futtuti,
ss'ou Tuce, vitimu, 'a terra cchiauti.
(Stefano, Vittorio Emanuele, ci ha fregati, con
il suo Duce, vediamo la terra - la distribuzione
promessa ai contadini poveri - solo sulla bara.)

9) Ci tegnu la terra mia,
servu 'lladdhri no' ffacia:
mmo' francu tocca ffaticu,
rricchiscu llunimicu.
(Se avessi terra mia, non farei il servo al
possidente: ora devo lavorare gratis per
arricchire il mio nemico.)

LITRATTI
A MOTI MEI

di Stefano Ciurlia

12- Sta vicinu a ccasa mia,
lu canuscu te vagnone:
ca è meccanicu, 'u sapimu;
ma qual ete 'a sua passione?
Tiscitannu a llun compiùter,
manuvrannu l'obbiettivu,
l'hai bbitire cci cumbina,
cu dhru spirituu creativu!
Entusiasmu, gioia e impegnu
su, pe' iddhru, naturali:
e lli trovi 'ntra lli scatti,
beddhri e tritimenzionali.
A settembre, a ll'Arte in Terra",
'llecru affita 'stu messaggiu:
"Sempre vivi su' i Valori,
l'addhru restu è dde passaggiu!"
(21.4.2008)

13- Nuddhra cosa è franca,
mancu ci t'a rricàline!
Se 'ntaressa te cchiali:
ci ete?...
No' nnè sulu, nci ne su' addhri,
te li stessa catecuria:
te pozzu cunfitare 'nna cosa?...
Unu... rima pròpiu
cu lla razza mia!...
Mentre l'addhra,
cu nnu brau forastieru spusata,
susu 'e Puzze mei è nata!

14- E' 'nnu ceddhru volatinu,
nnòju bene pròpiu tantu:
'mpegnatissimu avvocatuu,
bràcciu testru tu Filantu.
Pe' Amore te la Patria,
alla Russia s'ha scaffattu:
a Tambòv e Kirsanòv,
tuttu ha tocumentatu.
Sulu o cu ll'amici Alpini,
cerca e stùtia tocumenti
su' e "carrare" te la Storia
ca no' sse sape 'ncora nenti!
Spece 'u IV te Novembre,
stà ncontinuu movimentu:
vive e pràtica i Valori,
ca su' 'nnu veru Monumentu!
(4.11.2010/7.2.2.14)

15- Filosòficu personaggiu,
unu ti "sette sapienti",
scia sempre ripetennu
'stu riturnellu:
"Jeu no' ssacciu pròpiu nenti!"
'Nnu giurnu, unu ca passava,
a bbrusciapilu, nne chese:
"Llèvime 'sta curiosità...
percé, Ssignuria, ca si' 'nnu vantu
pe' tutta l'umanità,
stà tte fràbbichi 'nna casa
piccinna piccinna?"
'U Filòsufu, cotulannu 'a capu,
cu tutta sincerità, rispuse:
"Macari rriviscia...
cu lla inchiu te Amici!"
(Ci farchetunu moi
faccia dhru raggionamentu,
su' ssicuru ca 'u "FISCU"
stia sempre maru,
e iddhru ritia cuttentu!) (7.11;13./7.2.14)

VERSI
DALL'EMIGRAZIONE

CIBO

Bimbi scheletriti, nati già vecchi
Dagli occhi neri, grandi
Penetranti come lame di acciaio, freddo,
Senza più la forza di toccare un cibo che non/
c'è
Mosche irriverenti, che gironzolano,
Cibo rubato nelle pattumiere
Strappato dalle fauci di predatori ingordi
Immagini spettrali di un mondo senza pace, /
vergognose
Eccedenze distrutte sotto i cingoli dei trattori
Figlie anoressiche, moribonde
Scarne nel corpo
Fiere della loro miseria,
Senza voglia di toccare un cibo che c'è,
E dietro,
Dietro queste immagini scaraventate davanti /
ai miei occhi
Falsamente incredulo, doppiamente colpevole,
Mi vergogno, lascio trasparire l'emozione
E giro... giro furtivo la pagina del mio giornale
Cambio veloce il canale del mio televisore,
Affogo il tutto in una scrollata di spalle.

Santo Prontera
(Ginevra, 2018)

LAUREA



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

Facoltà di Economia

Corso di Laurea Magistrale in
Economia, Finanza e
Assicurazioni

Il 27 marzo 2018 si è
brillantemente laureata la

Dott.ssa Fabiana Colona
con una tesi su:
Matematica Attuarile e Tecnica
Attuariale delle Assicurazioni
sulla Vita

Valutazione del Rischio di Cancro
al Seno e Assegnazione del
Premio Assicurativo

Breast Cancer Risk
Assessment and Insurance
Premium Assignment

Relatore:

Ch.mo Prof. Luca Anzilli

Alla neo Dott.ssa Fabiana e ai suoi
familiari i più fervidi auguri di
Nuova Taurisano

(segue da pag.10 "Europa Si ...")

In un'intervista ad un giornale tedesco (Spiegel) ha dichiarato: <<Noi decidiamo qualcosa [in Europa], la rendiamo pubblica e aspettiamo un po' per vedere cosa succede. Qualora non ci siano grosse proteste o opposizioni, dato che i più non capiscono assolutamente cosa abbiamo deciso, allora tiriamo dritto, passo dopo passo, fino al punto di non ritorno>> (in Bagnai, L'Italia può farcela, pag. 269, 2014).

Coloro che "non capiscono" siamo noi, i cittadini. Lo stesso personaggio, nel 2011, a proposito della crisi greca, ha espresso un'altra volta il suo democraticissimo pensiero: <<Quando la situazione si fa seria, bisogna mentire>> (Il Fatto Quotidiano, 3 febbraio 2018, pag. 5). Quale tasso di democrazia ci può essere in siffatto modo di ragionare e di operare? Qualcuno può credere che un personaggio simile sia stato un infortunio istituzionale, una semplice scelta infelice da parte di chi l'ha collocato in quell'altissima carica di responsabilità (nominato dai governi, non eletto dai cittadini). Non è così. La ratio che esprime è conforme a quella delle istituzioni che rappresenta, come viene testimoniato esplicitamente e implicitamente da fatti e dichiarazioni.

Il pensiero "democratico" su cui si fonda l'Ue è stato espresso da Tietmeyer, presidente della banca centrale tedesca all'epoca della nascita dell'euro. Il bravo banchiere lodava la scelta fatta dagli Stati europei, che privilegiava <<il permanente plebiscito dei mercati mondiali>> rispetto al <<plebiscito delle urne>> (Luciano Canfora, Critica della retorica democratica, pag. 33, 2005). Il pensiero di Tietmeyer è quello dell'intera Ue, come dimostrano i casi dei referendum del popolo greco. Nel 2011 il governo Papandreou decise di tenere un referendum su materia riguardanti i rapporti con l'UE, ma gli organismi comunitari imposero lo stop alla consultazione referendaria e il governo si dimise. Successivamente Tsipras, il quale non si era ancora convinto che nell'Europa oligarchica conta il "plebiscito" dei mercati non già il responso delle urne, decise di tenere ugualmente un referendum e si sa come è andata a finire. L'Europa gliel'ha fatta pagare a caro prezzo.

Mario Monti esprime la stessa linea di pensiero quando, nell'"Intervista sull'Italia in Europa" (1998), dice che <<alle istituzioni europee interessava che i Paesi facessero politiche di risanamento>> (le quali spesso erano ricette velenose, pensate nell'interesse delle élite e contro i popoli); quelle politiche sono state imposte con relativa tranquillità perché le istituzioni europee, rispetto a quelle nazionali, <<sono più lontane, al riparo, dal processo elettorale>>. Insomma, quando i governi vogliono imporre qualcosa si fanno scudo dell'Ue, la quale decide quello che vuole, indipendentemente da ciò che pensano i popoli su questioni che li riguardano (con il ritornello "lo chiede l'Europa" si stoppa ogni forma di processo democratico).

L'EUROPA DEI SOGNI E QUELLA REALE

Sulla base di questi presupposti, è chiara una cosa: l'Europa che anima i sentimenti dei giovani o degli europeisti in generale non ha nulla a che vedere con la costruzione europea in atto. La realtà delle cose, nascosta da "complessità tecniche" e "tradimenti" mediatici, è molto diversa dal "sogno": non si ripeterà mai abbastanza che quella attuale non è l'Europa dei popoli, bensì quella delle banche e delle multinazionali. È per questa ragione che le posizioni critiche

non investono l'idea di Europa, bensì il suo concreto modo di manifestarsi dagli anni Novanta in qua. Critici e sostenitori genuini, insomma, hanno in testa la stessa Europa. Il problema nasce dalla "narrazione" che dell'Europa di oggi viene fatta dall'apparato mediatico che obbedisce alle forze che hanno voluto e vogliono "questa Europa" (in primis, la finanza internazionale).

Dalla cronaca politica quotidiana e da ciò che precede si deduce quanto grande sia il potere del mondo finanziario. Esso costituisce una realtà economica di enormi dimensioni, che di fatto gestisce anche il potere politico, che dovrebbe invece essere nelle mani dei cittadini. È uno stato di cose inevitabile? No. È nato dalla soppressione della legislazione varata dopo il 1929 allo scopo di evitare altre rovinose crisi. Anche con la liberalizzazione della finanza, ma non solo, le classi dirigenti dei vari Paesi hanno riportato indietro l'orologio della storia. Non avrebbero potuto farlo se la sinistra del riscatto (quella che storicamente ha promosso le plebi a popolo) non si fosse trasformata in pseudo-sinistra del tradimento (della propria storia, della propria funzione, dei propri valori, degli interessi generali). Nascerà una nuova sinistra del riscatto? Chi può dirlo? E se in sua vece la bandiera della protesta viene sventolata da qualche cosiddetto movimento populista? Se qualcuno di questi movimenti - visto che ve ne sono di diverso tipo - riempie il vuoto lasciato dalla sinistra, è un bene. Meglio essere ribelli scomposti e pieni di limiti che servi. [...]

QUESTA UE: STRANAMENTE CARA ALLA SINISTRA

Questa Ue, quindi, come detto sopra e ribadito più volte, non è democratica, bensì oligarchica. È frutto del successo malsano che ha avuto la reazione alla fase democratica apertasi alla fine della seconda guerra mondiale e chiusasi tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 (periodo noto, l'abbiamo già visto, come "I Trenta gloriosi"). I Trattati su cui si fonda sono frutto diretto dell'ordoliberalismo e del neoliberalismo, ideologie che alterano e deformano le regole dell'economia in funzione di una società elitista, in cui potere economico e potere politico stanno nelle stesse mani e i diritti della società sono programmaticamente conculcati.

Perché i popoli europei, inseguendo il sogno dell'unità, si ritrovano in questa Ue? Per due ragioni: l'aggressività dei poteri economici e l'autodissoluzione della sinistra.

La spiegazione di fondo è tuttavia la seconda, visto che la prima, da sola, non avrebbe potuto produrre la grande reazione neoliberista.

La sinistra aveva infatti il potere per iperarla (partiti, sindacati, giornali, massiccia presenza nei Parlamenti e nel mondo della cultura, ...). Come già detto e ribadito, alla radice dei problemi in cui siamo immersi c'è un dato di fatto che fino a qualche decennio fa era impensabile: la sinistra realizza politiche di destra. Sui temi economico-sociali, la (ex) sinistra si comporta ormai come la destra. Ciò è evidente anche in rapporto alla decisiva questione europea. Questa Ue, oligarchica e quindi non democratica, viene difesa a spada tratta dalla sinistra. È una difesa che si spiega con la trasformazione della sinistra in una forza di destra.

Furio Colombo ha scritto che in Italia la sinistra <<si è sempre più travestita da destra, arrivando a spingere più in là di quel che le imprese volevano. Qui è accaduto un effetto

collaterale che forse la sinistra non aveva calcolato: il suo popolo, sentendosi non più rappresentato, se n'è andato alla spicciolata, lasciando un largo spazio vuoto. [...] Impossibile negare che la sinistra non c'è più, nel Paese in cui domina l'anelito di tagliare le pensioni e diminuire i salari>> (Il Fatto Quotidiano, 25 febbraio 2018, pag. 13).

Luca Ricolfi (in "Sinistra e Popolo", 2017) dice che fino a qualche decennio fa <<esisteva una sinistra che faceva la sinistra e si rivolgeva al popolo>> (pag. 164). Ora, però, <<in molti paesi avanzati i ceti popolari, spesso confinati nelle periferie delle città e nelle campagne, non votano più i partiti della sinistra riformista>>, i quali raccolgono <<soprattutto il voto dei ceti medi urbani>> (pag. 164). S'è verificato un <<divorzio fra sinistra riformista e popolo>> (pag. 173). Alla luce dei comportamenti assunti dalla sinistra, <<strano sarebbe che il popolo, ignorato, catechizzato, deriso dalla sinistra ufficiale, ostinatamente continuasse a votarla>> (pag. 173).

Quella che ama ancora definirsi "sinistra" ha abbandonato i propri temi, i propri argomenti.

Spesso, per tornaconto elettorale o per altre ragioni aggiuntive, se ne appropriano frazioni della destra, che vincono con i voti che dovrebbero essere di sinistra. Un esempio: Trump. Ha vinto con il voto popolare sul tema dei posti di lavoro.

La stessa cosa succede in casa nostra, in Italia e in Europa. <<Chi ha consegnato - dice Barbara Spinelli - il tema della sovranità popolare alle destre estreme? Le forze di

sinistra classiche>> (vedi sopra).

Una sinistra che ragiona con le categorie del neoliberalismo (pensiero radicalmente antidemocratico, che postula ed ha come esito l'umanità duale: "il popolo dei signori" - vedi Domenico Losurdo: Controstoria del liberalismo- e quello dei serventi) non è una sinistra. Ragiona ed opera come la controparte. Non tutela - per esempio - il lavoro, ma lo aggredisce. Il centro-sinistra d'etichetta lo ha fatto con i propri governi all'epoca delle leggi Treu, che hanno autorizzato e diffuso il lavoro precario, e lo ha fatto ancora di recente, con l'abolizione dell'art. 18, un atto che riporta indietro la questione dei diritti del lavoro.

Nella difesa dell'Ue, di questa assurda costruzione istituzionale, la sinistra si trova in compagnia dei potentati economici, in special modo della grande finanza internazionale. Quanto viene detto e quanto viene taciuto circa l'Ue da parte della maggioranza dei mass media (in gran parte nelle mani del potere economico) o da una politica che in larga misura si è fatta portavoce di interessi estranei ai cittadini costituisce una massiccia operazione politico-culturale in difesa di posizioni che con la sinistra e la democrazia non hanno nulla a che vedere. In virtù di essa, chi critica questo modo di intendere l'integrazione europea sarebbe un antieuropeista. È vero invece il contrario. In termini di fatto, sono antieuropeisti, anti-italiani e antidemocratici coloro i quali orchestrano consapevolmente la difesa dell'attuale stato di cose, gabbando i cittadini. ■



SCARLINO
s.r.l.
INDUSTRIA CARNI

Da 30 anni selezioniamo qualità

73056 TAURISANO (Le) Tel. 0833 622157

A. Cappilli
CALCESTRUZZI s.r.l.

PRODUZIONE DI INERTI e VENDITA MATERIALI EDILI

50
#anniversario
1967 - 2017

73056 TAURISANO (LE) - Tel./Fax 0833.622609 - Cell. 335 7176238
E-Mail: cappillicalcstruzzi@libero.it
Sede e Uffici: Via A. Diaz, 29 · Cantiere: S.P. 360 Taurisano-Acquarica
Cap. Sociale Int. Vers. € 2.750.000,00 • Cod. Fisc. e P. IVA 03788750754



SCARLINO®

SALUMIFICIO SCARLINO s.r.l.
73056 TAURISANO (Le) - Italy - S.S. 475 per Casarano, 30
Tel. +39 0833.625800 - Fax +39 0833 622077
e-mail: info.scarlino@scarlino.it • www.scarlino.it